

ISSN: 2240-2705



MURATORIANA

online

...chinare per
... e di
... voglia
...anno per
... e l'
... di
...
... con
... esso lui, e
... affare
... Regolavi
... da quell
... misteri,
... Piacenza
... el Rivalta
... tempi. Costi
... la Cron.^a de
... e' Min.ⁱ ed
... V. M.^a



2019

Centro di studi
muratoriani

Periodico annuale di approfondimenti muratoriani,
con articoli scientifici double-blind peer review,
edito in Modena dal Centro di studi muratoriani, dicembre 2019
(chiusura dei contributi in data 15 novembre 2019)
ISSN: 2240-2705
disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo
<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline>
a cura del Centro di studi muratoriani, Modena
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.06.2011

Direttore responsabile: Fabio Marri

Comitato scientifico: Grazia Maria De Rubeis, Andrea Battistini, Gabriele Burzacchini, Marco Cattini, Alfredo Cottignoli, Patrizia Cremonini, Daniela Gianaroli, Fabio Marri, Federica Missere, Angelo Spaggiari

Redazione: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli, Fabio Marri, Federica Missere

Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere

Contatti: info@centrostudimuratoriani.it

I finalini sono tratti dalla decorazione silografica presente nelle edizioni antiche citate nei testi.

MURATORIANA *online*

2019

Centro di studi
muratoriani

EDITORIALE
di Fabio Marri

7

ATTI
a cura di Federica Missere Fontana

21

TEMI MURATORIANI

GABRIELE BURZACCHINI
Un'elegia latina di Muratori adolescente
sul mercato di Vignola

29

FABIO MARRI
Per Bacchini: altre "spigolature"
dal carteggio muratoriano

41



1. Eccoci al nono numero della nuova serie di “Muratoriana online”, col proposito di fare il punto su quanto accaduto nell’ultimo anno e nel nostro settore d’interesse, e di anticipare quanto sta per essere fatto.

Nel numero scorso ci eravamo lasciati con l’idea, lanciata dal vescovo di Modena Erio Castellucci, di una nuova giornata di studio muratoriana, dopo un quarto di secolo che non si prendevano iniziative del genere. L’idea sta divenendo realtà: c’è già una data, anzi **la** data, vale a dire il ‘compleanno’ di Muratori, 21 ottobre 2020. E una doppia sede modenese: il Liceo Muratori, dove alcuni docenti e i loro allievi giocheranno in casa esibendo quanto hanno trovato sul loro nome eponimo; indi, il Vescovado, dove saranno esposte le relazioni più ‘scientifiche’, con l’intervento di alcuni prestigiosi relatori ospiti.

Se le risultanze di questa giornata saranno promettenti, ciò suonerà di buon auspicio per il successivo anniversario del 21 ottobre 2022, quando scoccheranno i 350 anni dalla nascita del Nostro, i 150 anni dalle grandi celebrazioni di Vignola e Modena del 1872 che diedero il via alla fase moderna degli studi muratoriani, e il mezzo secolo dal grande convegno di Modena da cui dipese l’avvio dell’Edizione Nazionale del Carteggio e della relativa “Biblioteca”.

Ma al 2022 è sperabile che il Centro di Studi Muratoriani si presenti in veste rinnovata: il 31 ottobre del 2021 giungerà a scadenza l’attuale consiglio direttivo, a cominciare da colui che si firma, e sarebbe davvero opportuno che forze giovani, entusiaste e intraprendenti continuassero l’impegno con idee ed energie nuove.

Il 2019, intanto, ha tolto al Centro (e alla comunità degli studiosi) i suoi due membri più anziani: il 10 luglio è scomparsa nella sua Milano Ada Ruschioni, ormai centenaria, socia dal 1970, a lungo docente dell’Università Cattolica (dove si era laureata nel 1941), studiosa di Dante, Campanella, Alfieri, Leopardi, Manzoni e di autori contemporanei fino all’amico padre Ernesto Balducci, e soprattutto – per quanto ci riguarda – benemerita degli studi muratoriani. A sua cura sono apparse, di Muratori, le *Poesie italiane edite* (Pleion di Bietti, Milano 1964), indi le *Poesie italiane inedite* (Vita e Pensiero, Milano 1966), infine i due volumi *Della perfetta poesia italiana* (Marzorati, Milano 1971-1972), che se lasciarono a desiderare quanto a correttezza testuale, restano tuttavia preziosi per annotazione e indicizzazione. Muratori è presente anche in trattazioni più generali della Ruschioni, come il *Sommario di storia della estetica letteraria* (Marzorati, Milano 1955), poi *Lineamenti di una storia della poetica e dell’estetica* (ivi, 1966), e ancora le *Pagine di poetica dal Sei al Novecento* (Vita e pensiero, Milano 1974).

Lo scorso 14 ottobre è stata la volta del più vecchio tra i soci modenesi del Centro, l’ultimo protagonista del congresso del 1972 e del Carteggio *in statu nascendi*: Giordano Bertuzzi, socio effettivo dal 1967, allorché ricevette anche le cariche di Segretario generale (tenuta fino al 1984) e di Bibliotecario (fino al

1987), per essere poi dal 1987 al 2013 Tesoriere dell'associazione. Ciò basti a mostrare l'essenzialità del suo ruolo negli anni della presidenza di Alberto Vecchi (1965-1987), specialmente da quando, col trasferimento a Padova del presidente e di tutto l'apparato per l'Edizione Nazionale, Bertuzzi era rimasto pressoché l'unica garanzia di continuità modenese dell'istituzione. Ed anche negli ultimi anni, prima che prendesse il sopravvento il declino fisico (accompagnato a prese di posizione meno condivise, a parere di chi scrive), la presenza di Bertuzzi continuò a incarnare la garanzia che la casa di Muratori era viva ed aperta per i (pochi) studiosi o visitatori desiderosi di accedervi.

2. L'Aedes Muratoriana, appunto: rispetto a quanto contenuto nelle precedenti relazioni annuali, la situazione non è cambiata. Non ci risulta ancora stipulato un contratto (che non saprei come definire giuridicamente: di affitto, di concessione, di usufrutto, di comodato, e chi più ne sa più ne metta) tra il Comune di Modena, legale possessore dello stabile, la Confraternita di San Sebastiano e la Deputazione di Storia Patria, che a vario titolo vantano diritti; dalle trattative il Centro Muratoriano è tenuto rigorosamente fuori, e l'unica cosa che gli è stata comunicata, lo scorso 3 settembre 2019 dal "Servizio Patrimonio" del Comune, in risposta a una richiesta del 23 marzo 2018 (sic), è che "non si è verificata la disponibilità di locali idonei" per una eventuale nuova sede del nostro ufficio. Teniamoci dunque quel poco di Aedes che ci resta, e finché ci resta, con accesso garantito sei ore la settimana; e quanto alla fu-biblioteca del Museo e/o del Centro Muratoriano, cui alcuni pochi continuano a mandare i propri libri, e al deposito delle nostre pubblicazioni (questo, per il momento, non ancora incamerato dalla Deputazione), restiamo in attesa o di uno sfratto per ottemperare alle norme antincendio, o – nel caso migliore, se crediamo alle utopie – di una catalogazione dei tesori contenuti nella sezione storica (quella messa in moto da Tommaso Sorbelli), che eravamo stati costretti a interrompere e che ora teoricamente dovrebbe essere condotta dal neo-bibliotecario della Deputazione, le cui competenze biblioteconomiche però ci sfuggono.

3. Fruttifica invece la fattiva collaborazione tra le due grandi istituzioni culturali cittadine, la Biblioteca Estense (rectius: le "Gallerie Estensi") e l'università di Modena, con una sorta di *pivot* nel nostro attivissimo socio e consigliere Matteo Al Kalak, e l'indispensabile supporto finanziario della Fondazione di Modena, sotto la cui egida si svolge il progetto *Digital Humanities per la Biblioteca Estense di Modena ed il polo bibliotecario del Polo Culturale Sant'Agostino - Estense*. La ormai prossima conclusione della digitalizzazione, indi della messa in rete dell'Archivio Muratoriano, e le altre iniziative per uno stretto collegamento tra manoscritti e opere stampate, sono state annunciate e illustrate in una serie di conferenze oltre che nella *brochure online* della Fondazione, dove leggiamo dell'impegno di

“recuperare le digitalizzazioni sin qui già effettuate dalle Gallerie Estensi e completarle per renderle fruibili”; “le immagini sono gli asset da arricchire (con semantica, testi e studi) da tutelare e valorizzare - La piattaforma offrirà accesso libero (open) ai documenti e ai servizi base per gli utenti, fornendo allo stesso tempo soluzioni avanzate per ricercatori e istituzioni”. Le iniziative sono state esposte al pubblico in una conferenza dell’11 settembre ai Giardini Ducali, dove Martina Bagnoli direttrice delle Gallerie Estensi, Matteo Al Kalak e Andrea Zanni “bibliotecario digitale di MLOL, Wikimedia Italia” hanno trattato di “Muratori e le Digital Humanities”; poi, nella “Notte Europea dei Ricercatori” del 27 settembre, quando, sotto il titolo di “Digital Humanities: un Archivio online delle opere di Ludovico Antonio Muratori”, Andrea Lazzarini ha parlato, nell’Aula Magna Nuova dell’Università, “dei metodi digitali usati per creare AMO (Archivio Muratoriano Online), una banca dati online delle opere di Ludovico Antonio Muratori pensata per facilitare l’accesso alla produzione del grande storico, letterato ed erudito modenese. Oltre a fornire edizioni in linea pienamente interrogabili dei testi muratoriani, AMO intende rendere direttamente accessibili i materiali manoscritti – conservati presso la Biblioteca Universitaria Estense – relativi alla loro composizione”.

In progresso di tempo, il 7 dicembre è stata inaugurata (per dir così) e presentata al pubblico la piattaforma provvisoriamente raggiungibile all’indirizzo web *staging.esten.se*, che apre l’immenso cantiere attivo in biblioteca, secondo le direzioni indicate nella pagina d’entrata: “Al catalogo delle collezioni d’arte, nei prossimi mesi si aggiungeranno circa 12.000 opere conservate nella Biblioteca Estense Universitaria: manoscritti, libri a stampa, lettere e mappe che saranno consultabili online su una nuova piattaforma che abbiamo chiamato Estense Digital Library. Estense Digital Library è il progetto di Digital Humanities realizzato da Gallerie Estensi con AGO Modena Fabbriche Culturali per la digitalizzazione e divulgazione su diversi canali dei fondi della Biblioteca Estense Universitaria. Il progetto è finalizzato alla realizzazione di una Digital Library che garantisca l’accesso al patrimonio digitale della BEU. L’intervento prevede la pubblicazione delle riproduzioni digitali dei documenti del Fondo Musicale Estense, delle Cartografie e del Fondo Muratoriano, ottenuta sia attraverso il recupero delle digitalizzazioni prodotte in precedenza dall’Istituto (circa 350.000 pagine), sia procedendo all’acquisizione ex novo degli originali cartacei (ulteriori 400.000 pagine)”.

Fra i tanti tesori digitalizzati, l’Archivio Muratoriano è dunque uno dei primi (<https://staging.esten.se/media/ricercadl?ricpath=1/461>); bisognerà un po’ avvezzarsi al metodo di ricerca, che ad una prima apertura mette in evidenza per la consultazione le lettere del gesuita Francesco Muratori e del padre di Lodovico, vale a dire Francesco Antonio Muratori (<https://staging.esten.se/beu/850013946>), conservate nella filza 72.59 (e 72.59bis), cioè finora non presenti nel

repertorio di Internet Culturale (dove le filze oltre la 65 continuano a mancare); sul nuovo sito estense – se abbiamo visto bene – la digitalizzazione sistematica abbraccia 965 fascicoli, e la visualizzazione continuata sembra giungere fino al 65.45 di Paolo Maria da Genova, peraltro già su Internet Culturale: <http://www.internetculturale.it/it/16/search?q=paolo+maria+da+genova&instance=magindice>), ma avviando una ricerca nominativa appaiono anche le filze ulteriori (finalmente vediamo Scipione Maffei di 69.29, Angelo Maria Querini di 75.48 e 83.58, l'unica lettera di Giambattista Vico di 82.34, ecc., anche oltre la Filza 87 che segnava la fine delle carte propriamente muratoriane; le digitalizzazioni infatti proseguono fino alla Filza 98, comprendendo cioè materiali prodotti dopo la morte di Muratori). È anche attivo un collegamento con la Bibliothèque Nationale de France grazie a cui si recuperano i carteggi di Jean-François Séguier (<https://staging.esten.se/open/1317462>) e dell'agostiniano scalzo Leonard de Sainte-Catherine de Sienne (<https://staging.esten.se/open/1303526>) che in piccola parte si svolsero anche con Muratori, come già segnalava il catalogo Missere-Turricchia del 2008 (in realtà, come si avvertirà negli imminenti volumi 8 e 25 di Carteggio, tra le carte del padre Leonard si conservano solo copie di lettere muratoriane a Jean Boivin).

Le fonti ufficiali dichiarano un completamento dell'impresa (ora quantificata a un 75%) entro giugno 2020: ma già adesso possiamo salutare con soddisfazione la nuova possibilità di studiare a distanza carteggi e altri manoscritti fino a ieri consultabili solo in loco.

Ci permettiamo tuttavia, infine, di augurarci l'integrazione col benemerito e 'generalista' <http://www.internetculturale.it/it/16/search?q=archivio+muratori&instance=magindice>, da cui immagini delle carte si possono anche scaricare in formato pdf, cosa che al momento non sembra possibile da *staging.esten.se*.

Un apporto indispensabile all'elaborazione dei cosiddetti "metadati", e più in generale al riconoscimento ed alla precisa collocazione dei manoscritti estensi all'interno dell'opera muratoriana, sarà dato dal volume di Daniela Gianaroli e Federica Missere *Recuperi muratoriani. Lettere e corrispondenti della Filza 86*, ora finalmente in via di pubblicazione presso il Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento di Verona, dopo quasi cinque anni di contrattempi che la stampa ha subito, non per colpa del Centro. Il volume, di oltre 230 pagine, aggiorna e corregge il prezioso catalogo Missere-Turricchia del 2008, ma soprattutto fa ordine sulla finora disperante congerie di lettere e materiali frammentari accatastati in coda all'Archivio Muratoriano, compiendo una serie di attribuzioni talora miracolose, e con l'edizione di tutti i materiali per il momento non attribuibili. Va da sé che i nuovi 'battesimi' operati durante questo lavoro di ricerca sono passati in tempo reale ai due volumi di Carteggio di imminente uscita,

oppure accantonati per i volumi da farsi, mentre per il riconoscimento di corrispondenti dei carteggi già editi si sta pensando ad una pubblicazione di supplemento o appendice, a cui dovrebbe accompagnarsi il sospirato indice delle opere citate nei volumi stampati anteriormente al 1987, che ne erano privi. Ho scritto "dovrebbe", perché l'auspicio del lavoro si accompagna alla constatazione della difficile ricerca di uno studioso che si accoli l'impresa. Intanto, questo catalogo sarà indispensabile per completare l'indicizzazione della citata Estense Digital Library, che fatalmente per i materiali della filza 86 deve rassegnarsi a pubblicare le foto senza nome: e se, ad esempio, per Giovanni Giuseppe Ramaggini propone con punti interrogativi l'identificazione di testi in 86.4 sotto il contenitore generale "Lettere di diversi a Lodovico Antonio Muratori" (perché lì Ramaggini si firma con tre diversi pseudonimi, peraltro già individuati da Missere-Turricchia e dall'editore del volume 35), quanto all'inedito Carlo Bernardo Pezzi – per chiudere con un secondo esempio – conosce le sette lettere in 74.78 ma non le tre di 86.4.A/B (tuttavia già nel nostro catalogo del 2008, e più distesamente in quello prossimo).

4. L'evento-cardine del 2019, per la Modena erudita e 'settecentista', è stato il convegno internazionale "Benedetto Bacchini nell'Europa fra Sei e Settecento: libri, arti e scienze", svoltosi nell'Abbazia di S. Pietro il 15 e 16 aprile sotto le cure di Sonia Cavicchioli e Paolo Tinti. Non poteva mancare il contributo dei muratoristi, a cominciare dalla relazione introduttiva di Paolo Golinelli, cui sono seguiti i consoci M. P. Paoli, A. Battistini, F. Missere, M. Al Kalak, Corrado Viola oltre a chi scrive. Gli Atti risultano già avviati alla stampa; più avanti in questo fascicolo troverete un contributo suppletivo, che non ha trovato posto nella miscellanea congressuale. Abbiamo poi notizia dell'intervento di Giorgio Calogero Priolo (Università per Stranieri di Siena) su *Ludovico Antonio Muratori all'Ambrosiana. Appunti preliminari su una mancata edizione della Vita nuova*, tenuto all'interno di "UniBg per Dante 2021. Celebrazioni per il VII centenario dantesco", a Bergamo il 16 maggio.

Nella vicina Verona, attivissimo come sempre il Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento, che ad una serie incessante di seminari (da notare "Carteggi e giornali nel Settecento" del 15 maggio, con l'intervento al completo del Comitato scientifico dell'istituzione, vale a dire i nostri consoci Cristina Cappelletti, Fabio Forner, Corrado Viola; e da ultimo, "Carteggi e teatro nel Settecento" dell'11 e 12 dicembre, con Duccio Tongiorgi, William Spaggiari ed altri, naturalmente oltre a Cristina Cappelletti, Fabio Forner e Corrado Viola) aggiunge il proseguimento dei lavori in vista delle edizioni integrali dei carteggi di Maffei, Metastasio, Cesarotti, e di altri censimenti e studi relativi a Bettinelli e Chiari. La prossima pubblicazione, come accennato, sarà il nuovo catalogo delle corrispondenze muratoriane esumate (è il termine

giusto) dal *refugium peccatorum* della Filza 86 dell'Archivio Muratoriano, dove furono infilate tutte le *cruces desperationis* dei catalogatori intorno all'anno 1872.

5. Nel frattempo, questo 2019 ormai spirante o il 2020 ineunte dovrebbero salutare, a mo' di regalo di Natale o della Befana, il volume 25 dell'Edizione Nazionale, *Lazzari-Luzàn* (cioè tutta la lettera L), 504 pagine per 49 corrispondenti, curati da Maria Lieber e Daniela Gianaroli (con aiuti vari che sono esplicitati in copertina e illustrati in premessa):

personalità di spicco è certamente Leibniz, ma pure le 121 lettere scambiate in 35 anni con Giuseppe Livizzani sono fondamentali per la ricostruzione soprattutto dei rapporti di Muratori con la Curia romana.

Poi, è in bozze e prevedibilmente uscirà a metà del 2020 il volume 8, *Bianconi-Bottazzoni*, curato da Angelo Colombo: sono 720 lettere di 66 corrispondenti e occupano quasi 700 pagine, probabilmente la mole più ampia della nostra Edizione se si esclude il volume 10, il cui migliaio di pagine costrinse alla divisione in due tomi.

Cosa seguirà a questi volumi non voglio più ripetere, stanco di impegnare la mia parola per cose che risiedono nelle mani e nella mente di curatori i cui entusiasmi paiono affievoliti, o frenati da eventi vari: sono poco meno di una decina i volumi avviati e interrotti, o perlomeno 'in sonno', ed i solleciti a volte non ricevono nemmeno risposta. Il Presidente non può fare tutto, anche se vorrebbe mettere a segno un altro colpo prima che anagrafe e scorporamento lo inducano a lasciare. Avanti il prossimo.

6. Piace poi segnalare alcune egregie pubblicazioni di nostri soci, o di studiosi che meritano comunque pubblica menzione. In primo luogo segnalo *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, raccolta di 15 saggi di Andrea Battistini a cura di Andrea Cristiani e Francesco Ferretti (Bononia University Press, Bologna, 2019, pp. XV-390), dove Muratori è tra i protagonisti principali insieme a Vico e Alfieri. L'opera muratoriana, soprattutto in campo estetico e letterario, è trattata nei primi due saggi: *Culture antagoniste: Italia e Francia nella querelle settecentesca*, e *Il "gran profitto" delle "verità dissotterrate". Le ragioni di Muratori autobiografo*. A questo secondo saggio, che sentiamo un po' come nostro essendo apparso negli atti della seconda giornata di studi muratoriani svoltasi a Vignola nel 1993 (*Il soggetto e la storia*, a cura dell'indimenticabile Martino Capucci, volume IX della "Biblioteca del Carteggio"), vorremmo aggiungere l'altro, qui non ristampato, che era uscito negli atti della prima giornata vignolese, dove Battistini coniugò Muratori (per la prima volta affrontato in un articolo 'dedicato') al prediletto Vico: *Un episodio di cronaca locale: le informazioni a Muratori sulla "Scienza nuova"* (in *Per formare un'istoria intiera*, vol. VIII della stessa "Biblioteca"). Scorrendo poi le oltre sessanta pagine e gli 845 titoli della bibliografia di Battistini, ritroviamo altri scritti almeno parzialmente muratoriani,

come quello su *L'alterna fortuna di Dante nel Settecento*, del 2005 e rivisitato in due saggi dell'anno successivo, su *La scienza degli affetti nel petrarchismo degli eruditi* (Gravina, Muratori, Vico) e *Dante a chiaroscuro. Requisitorie e apologie settecentesche*; infine, *La "querelle des anciens et des modernes" attraverso il carteggio tra Orsi e Muratori*, scritto offerto all'amico e collega muratorista Alfredo Cottignoli nel 2014.

Accontentiamoci intanto dei due contributi riproposti nel volume attuale: nel primo di questi i riflettori puntano sulla polemica Bouhours-Orsi (portavoce ufficiale della protesta italiana, sottoposta però al "superior giudizio" di Muratori), che lanciò il segnale di una "energica reazione" dei nostri intellettuali culminata poi, al di fuori del volume orsiano, nel *De nostri temporis studiorum ratione* e infine nella *Scienza nuova* di Vico. Nel secondo articolo si tratta dell'autobiografia-manifesto stesa da Muratori nel novembre 1721 ma inviata al richiedente, il Porcà, solo nell'aprile 1722 dopo varie esitazioni che sfociarono nel divieto della stampa per il timore che quanto scritto suonasse come eccessivamente autoencomiastico.

7. Un altro volume che fa luce sulla nuova temperie poetica generatasi dalla fine del Seicento è l'edizione a cura di Enrico Zucchi de *La bellezza della volgar poesia* di Giovan Mario Crescimbeni (Bologna, Casa editrice Emil di Odoya, 2019, pp. 526: l'introduzione del curatore è alle pp. 9-86, il suo commento a 353-488): "con le postille inedite dell'autore e di Anton Maria Salvini" che, apposte su un esemplare della princeps 1700 conservato in Vaticana, servirono per la nuova edizione 1712. In effetti, la prima stampa aveva risentito della fretta dell'autore, che con essa intendeva completare *l'Istoria della volgar poesia* (uscita due anni prima) dimostrando la superiorità del "buon gusto" recente rispetto alle aberrazioni barocche (il cui contromodello positivo era individuato in Angelo Di Costanzo), secondo uno schema che, meglio articolato e semmai fondato sul Maggi, sarà alla base della *Perfetta poesia* di Muratori. Maggi, con Lemene, era ugualmente compreso nel canone crescimbeniano, che tuttavia prendeva le mosse da un buon gruppo di cinquecentisti: dopo Di Costanzo c'erano Bembo, Della Casa, Tansillo, Sannazaro, Caro e Vittoria Colonna. Non troppo diverso il canone muratoriano, che ridimensionati Sannazaro e Colonna, aggiunse Giovanni Guidiccioni, mentre sarà più netto il distacco nella *Ragion poetica* di Gian Vincenzo Gravina, che nominerà Di Costanzo solo per rimarcarne il poco originale petrarchismo. Essendosi impegnato Salvini, in quegli stessi anni, a postillare la *Perfetta poesia* (e la grafia di quelle annotazioni è tra i motivi per attribuire al cruscante fiorentino anche questa revisione), è comprensibile come l'edizione 1712 della *Bellezza* si avvicini ancor più al pensiero muratoriano, ad esempio per la difesa della lingua e letteratura italiana contro i francesi, le critiche a Petrarca, o una certa subordinazione della poesia alla filosofia morale (cfr. qui pp. 76, 376,

484 e passim). Rimane qualche divergenza sul marinismo, il cui capostipite è più accetto a Crescimbeni che a Muratori; mentre, quanto al teatro, Crescimbeni mostra di preferire la commedia in prosa, a differenza di Muratori che apprezza di più quella in versi (441).

8. Il rinnovamento poetico negli anni dell'Arcadia, soprattutto bolognese, è trattato da Andrea Campana, studioso bolognese giovane ma già eccellente per vari interventi, soprattutto su temi ottocenteschi e leopardiani, e che ora si occupa di *Eustachio Manfredi e le dinamiche della poesia d'occasione* (Bologna, Pàtron, 2018, pp. 252). Questo corrispondente bolognese di Muratori, cui indirizzò più di settanta lettere (già pronte per l'edizione da una ventina d'anni... ma torneremmo al discorso di cui sopra), partecipò egli pure, col cenacolo di amici bolognesi raccolti attorno all'Orsi, al dibattito contro il gesuitismo e lo sciovinismo francesi, risultando peraltro – secondo Campana – meno rigido nella condanna delle acutezze barocche di quanto non lo fosse stato Muratori (al quale tuttavia, come ci hanno insegnato Battistini e Fiorenzo Forti, non dispiaceva il ricorso a un certo estro poetico, purché immune da eccessi). Le accademie letterarie bolognesi, di cui Manfredi fece parte e che guardavano all'autore della Perfetta poesia come un maestro, furono incanalate nel petrarchismo rivisto da Maggi e Lemene, e 'moralizzato' da Paolo Segneri, cosa che lo stesso Muratori elogiò in Manfredi seppur sminuendo – sostiene ancora Campana – una certa sua originalità. Perfetta convergenza ci fu invece in un cattolicesimo di tipo razionalista e 'galileiano', con la benedizione del cardinale, poi papa Lambertini: fautore anche della creazione di una nuova accademia (l'Istituto di Bologna) che mettesse in pratica i principî enunciati dai *Primi disegni* muratoriani.

9. Scienziato vero e proprio (di scienze 'dure') Muratori non fu, sebbene la sua vocazione enciclopedica l'abbia portato anche ad affrontare tematiche *in progress* delle scienze fisico-mediche, dall'elettricità alla medicina, dai benefici del vino caldo alle cause e rimedi della peste. A questo settore ci rimanda l'ultimo nato della "Biblioteca dell'Edizione Nazionale delle opere di Antonio Vallisneri", il miscelaneo *Ex ovo omnia. Parassitologia e origine delle epidemie nelle ricerche e nell'opera di Antonio Vallisneri*, a cura di Dario Generali (Firenze, Olschki, 2019, pp. XVIII-228). Di Generali vanno lette la dotta Introduzione e il massiccio saggio d'apertura, *Un fronte della battaglia contro la tesi della generazione spontanea*: vi si tratta delle ricerche pionieristiche (è la parola esatta) su parassiti di piante e animali, delle discussioni sulla natura delle tenie e di altri "vermicciuoli" o "insetti" (secondo le approssimative definizioni dell'epoca) che albergavano all'interno dell'organismo umano e vi prosperavano come nel loro ambiente ideale, del dibattito col francese Andry de Boisregard "intorno alla generazione de' vermi ordinari del corpo umano"

(quasi una trasposizione sul terreno naturalistico delle "placide battaglie" antifrancesi che Muratori, Orsi e compagni conducevano in campo estetico).

Il nome di Muratori è evocato nel saggio di Stefano Spataro *"Ingannante, perché ingannato". Legittimità e limiti della raffigurazione parassitologica nelle ricerche vallisneriane* (pp. 165-196), sia come giudice (o, diremmo meglio, "opinionista") della disputa con Andry, sia soprattutto come riluttante di fronte alla convinzione vallisneriana che le epidemie si diffondessero mediante esseri viventi, tanto minuscoli da risultare ancora invisibili, ma dalle rapidissime capacità riproduttive. Spataro cita una lettera di Vallisneri a Muratori dell'11 luglio 1721, in cui il professore patavino chiedeva al modenese un parere sul trattato "Del diluvio, e della generazione", più precisamente le lettere allegate al libro *De' corpi marini che su' monti si trovano* (uscito quell'anno a Venezia), che criticavano l'"Opera celebre della generazione de' vermi del corpo umano del sig. Andry". Vale la pena di allargare il contesto, desumendo le parole di Vallisneri (si licet; né torniamo sulla questione se il nome abbia o no il dittongo *ie* alla toscana) dall'edizione del nostro Carteggio, vol. 44 (1978), p. 233:

Suppongo che a quest'ora avrà letto qualche parte del trattato Del diluvio, e della generazione, e aspetto il vostro sincero, savio e da me venerato parere. Ma a che pro, dite voi, perché già sono alla pubblica luce? A pro di correggermi un'altra volta, se fossi troppo agro contra i Francesi principalmente, che ho preso di mira per essere nostri sprezzatori e nemici del nostro buon nome. Se tutti gli Italiani così facessero, forse che in ogni loro librottolo non isprezzerebbero l'italiano gusto, a loro detta, corrotto in ogni arte bella e in ogni scienza. A me pare d'aver aggiustato per le feste Mr. Andry, che non sia più per alzare il capo. Leggete solo la prima lettera critica, messa dopo il Diluvio, contra il medesimo, che vedrete quanti errori ha fatto quel buon uomo, giudicato il primo storico naturale della Francia, come dicono gli attestati pomposi e ingannatori che sono avanti la sua opera.

Muratori rispose (come si diceva allora) a volta di corriere, il 21 luglio, riservandosi il "buon boccone" della lettura "per delizia della villeggiatura"; ma dichiarandosi certo dell'esito:

Per far comparire in dubbio lo strepitoso Andry, già avete altrove fatto conoscere che voi non durate gran fatica: son certo che l'avrete pettinato anche questa volta, e più di prima. A quegli arditi franzesi ci sta bene. (ed. cit., p. 234)

Trascorsa l'estate, Vallisneri tornerà alla carica con una lettera del 9 novembre (nel frattempo era morto Bacchini, e Muratori da un lato, i redattori veneti del "Giornale de' letterati" - tra cui Vallisneri - ne stavano preparando il necrologio):

Che ne dite di quelle tre lettere contra l'Andry nel fondo al trattatello Del diluvio? Non l'ho fatto comparire per il più ignorante del mondo, così egli

è? Non ho mostrato agl'Italiani nella seconda lettera la poca stima che di noi fanno i Francesi, e come siamo troppo pazzi adoratori de' nostri nemici? Si sono svegliati dalle mie parole molti ingegni italiani, ho discusso il letargo fatale che gli opprimeva. (p. 246)

Muratori darà un breve ma espressivo riscontro nella risposta del
28 novembre:

Non dissi nulla di queste tre lettere nominatamente; ma ora vi dirò che le trovai anch'esse squisite, e che quel sì millantato maestro può andare a nascondersi. Bene gli sta. (p. 248)

L'argomento principale di quella lettera però, e delle altre di quel periodo, è "la disputa de' vermicciuoli" (per usare ancora i termini muratoriani), il ruolo che gli esseri infinitesimali possono avere, secondo Vallisneri, nel contagio, e il loro carattere di entità viventi oppure no (assimilabili cioè, in questo secondo caso, ai veleni). Sul tema torna Generali in *Ex ovo omnia*, particolarmente alle pp. 79-81, riferendosi alla *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, firmata da Vallisneri e Carlo Francesco Cogrossi nel 1714, da cui però Vallisneri avrebbe preso pubblicamente le distanze nella *Istoria della generazione dell'uomo e degli animali* del 1721 (sulla questione illuminano anche, in *Ex ovo omnia*, le pagine conclusive del contributo di Guido Giglioni, *La "verminosa famiglia". Contagio e animazione nella storia "medica e naturale" di Antonio Vallisneri*, pp. 197-224, specialmente 214 ss.). Muratori continuò ad essere scettico e ad esporre all'amico i suoi dubbi, potremmo quasi dire, "da uomo della strada" (impegnato però nelle ristampe accresciute del *Governo della peste*), che trovava troppo audace l'idea del contagio vivo, attribuita ora al solo Cogrossi. Rileggiamo la parte centrale della lettera 28-11-1721:

Vorrei ben dire al sig. Cogrossi che il suo argomentare, tolto dai veleni dei tre regni, non conchiude; perché oltre al non doversi far tanta forza sul nome di veleno, basta rispondere ch'egli non ha ben preso tutte le specie de' veleni, perché appunto la peste nel regno animale uccide, e fa altri brutti scherzi al corpo animato, e in oltre si comunica facilmente dall'uno all'altro. Se non vuol chiamare questo un veleno, nol chiami; ma egli non proverà per ciò che questo nemico estraneo sì fiero sia animato, perché anche inanimato può far quella strage. Né quel moltiplicarsi gli fa perdere il suo essere inanimato, da che vediamo un po' di fermento corrompere tosto tutta una massa, e un po' di questa di nuovo poterne corrompere dell'altra. E un arrabbiato appesta altri sani. Ma quel che a me fa più caso si è che i vaiuoli, la rosolia, la tischezza, il flusso, e certe febbri maligne, e anche certe pleuritidi, si comunicano. Se vogliamo ammettere vermi dappertutto non so se la persuaderemo agli altri. Tuttavia staremo a sentire che diranno que' valentuomini. Quanto alla veloce moltiplicazione, mi ricordo avere voi giudiziosamente avvertito che alla formazione ancora di que' piccoli insetti de' vermi, la natura va gradatamente e non a rompicollo. Ma ne ho detto troppo:

se voi vorrete un dì tornarvi, baderò volentieri a voi, perché voi aguzzate il guardo, e pesate tutto, e andate guardingo, adoperando sottili bilance per dare una sentenza. (pp. 247-248)

Il dialogo sull'argomento continuerà almeno fino al 1726, con l'occasione del ricevimento della versione francese di un anonimo trattato inglese che da Antonio Conti (ancora, per poco, a Parigi) fu mandato tramite Muratori a Vallisneri (il quale ne sollecitava l'invio scrivendo a Modena il 27 agosto, pp. 293-294 della nostra edizione nazionale, e pp. 1384-1385 dell'*Epistolario 1714-1729* edito in Cd da Generali, Olschki 2006). Prima ancora di leggere l'opera, Muratori il 3 settembre esponeva il suo usuale possibilismo tendente allo scetticismo:

L'opinione che tutti i mali procedano da vermetti di specie diverse, alberganti dentro di noi, può essere non dispregevole. Qualora in tutti i nostri fluidi, e massimamente nel sangue, si pruovi il soggiorno di questi viventi, può una tal famiglia cagionare alterazioni interne nel suo proprio elemento, che nuocano a tutto il nostro individuo, siccome quei del ventre chiaramente si vede che operano, massimamente ne' fanciulli. Purché facciamo interni e innati questi animaletti in essonoi, mi ci accomodo. Solamente ho avuto ed ho difficoltà ad ammetterli avventizi e procedenti dal di fuori. (p. 294)

Vallisneri aveva ragione nel replicare, ma purtroppo i limiti della tecnica microscopica di allora gli consentivano di ragionare solo per analogia e induzione (9-9-1726, p. 295 Ed. Naz., e Generali p. 1393):

Mi spiace di non aver il libro de' vermicelli, a' quali interni ed ospiti famigliari voi vi accomodate, ma agli esterni avventizi non vi potete accomodare. Ditemi un poco, i vermicelli della rogna, i pidocchi, le pulci, i vermi degli Indiani, che entrano loro ne' piedi e nella vita, e simili, che siamo sicuri che vengono dal di fuori, non s'attaccano, non rodono, non annidano nelle nostre carni? Ma se ve ne sono degli esterni, perché non ve ne possono essere degli interni? I vermi pestilenziali sono sempre in qualche paese, e lo provano adesso i Turchi, dove infieriscono, onde sono anch'essi una specie di bestiuole che si diletano del nostro sangue, come fanno i suddetti animali, e le zanzare stesse, facendo loro nido il nostro corpo, quando possono giugnere ad annidarvi. Così i vermicelli del vaiuolo, del gallico etc., che tutti per contatto si prendono etc.

L'opera sul "sistema dell'origine di tutti i morbi dai vermi" giunse a Muratori, che ne diede il breve annuncio all'amico il 10 settembre, segnalando però che il trattato "solo indica le cose, né fa menzione di voi, che pure avete preceduto lui e dato sì buon fondamento a sì fatto sistema" (Ed. Naz. p. 297); prima di spedirlo a Padova, lo lesse "con attenzione", come scrisse dalla villeggiatura di Fiorano il 2 ottobre (ivi p. 298) ricavandone impressione negativa:

Veggio che sembra uomo parlante da senno; tuttavia vi prego d'avvertire se mai costui avesse preso a fare una beffa al pubblico e cercasse de' corrivi. Tanti diversi insetti scoperti col suo mirabil microscopio, tutti assegnati al differente suo morbo, temo io che sieno una poesia. Una scoperta di tante rarità, che potrenne immortalare un uomo, vien gittata là solo con un ipse dixit, e senza nome d'autore, e senza individuare la sede di tanti viventi, etc. Starete in guardia, ch'io per me finora non ci credo.

Invano Vallisneri, nell'attesa di ricevere il libro, tentava di convincere la "saviezza" dell'amico ad "ammettere anche i [vermicelli] pestilenziali", abbandonando l'idea di effluvi aerei, e l'altra del "veleno" inanimato, che ancora seducevano Muratori. La lettera del 4-10-1726 meriterebbe di essere riportata per intero, ma qui mi limito solo a un paragrafo significativo (p. 299 Ed. Naz., p. 1405 ed. Generali):

[La peste] rare volte si attacca col contatto dell'aria vicina; nulladimeno si conceda, perché io giudico questi vermicelli d'una tal picciolezza, ch'ogni fiato d'aria possa portargli, benché veggiamo che non gli porta molto lontani, altrimenti niuna guardia basterebbe per difendersi. Insomma i fenomeni tutti, posto questo sistema, si spiegano, che tutti nel vostro spiegar non si possono. Spiegate mi un poco la propagazione del tossico d'uno attossicato? Termina il veleno la sua azione in quel corpo, e non passa mai in altri.

La convinzione (sacrosanta ma al momento non dimostrabile) non fu scalfita dalla lettura dell'operetta, che semmai gettava il cuore un po' troppo oltre l'ostacolo, ovvero, come si scoprì poi, aveva secondi fini del tutto opposti. Ecco la prima impressione da Padova, il 19 dicembre (p. 301 Ed. naz., e meglio Generali pp. 1414-1415):

Ho riso la mia parte a leggere quello che vuole che ogni male venga da' suoi vermi particolari. O che colui è un visionario, o ch'è un ingegno bizzarro, che ha fatto per porre in derisione tutti quelli che vogliono venire il gallico, la peste, la rognà etc. da' vermicelli.

Più distesamente, in quei giorni, Vallisneri ne scrisse a Thomas Dereham, anche per saperne di più sull'autore (ed. Generali, p. 1434, 26-12-1726):

Il Sig. Abate Conti, nobile veneto mio carissimo amico e padrone, che per lo spazio di anni 14 è stato parte in Parigi, parte in Londra, in Olanda, in Hannover ec., è ritornato alla patria, e mi ha regalato di alcuni libri, fra quali due d'inglesi tradotti in francese curiosissimi, i quali non so se burlino il mondo, o se dicano da senno. Uno vuole che tutte le malattie vengano da vermicelli, di specie diversa, che si veggono o nell'orina o nel sangue coll'aiuto del microscopio, e pone 76 figure de' medesimi tutte diverse. L'altro libretto parla del passaggio delle grue, cicogne, quaglie, beccaccie e simili animali, e dice che vanno nel mondo della Luna, apportando varie curiose ragioni nel sistema di Newton, e varie osservazioni. Sono l'uno e l'altro senza

nome dell'autore, e suppongo che V.S. Illustriss. ne abbia notizia, e sentirei volentieri il purgatissimo e savissimo suo parere.

Da Dereham seppe in breve che si trattava di "caricature", seppur opera di "bellissimi ingegni ed acuti molto", come gli scrisse il 16-1-1727 (Generali p. 1440). Purtroppo l'episodio fornì a Muratori il destro per buttare, potremmo dire, il bambino insieme all'acqua sporca:

Godo che vi giugnessero i libri da Parigi, e che mi abbiate autenticata la beffa fatta da quel forse non inglese, al quale nondimeno non verrà fatto discreditar il vero con tale trufferia. (Ed. Naz. p. 302, 3 gennaio 1727)

Mi sono forse allargato troppo, ma è una prova di quanto sia stimolante la lettura di studi rigorosi e dotti, sebbene apparentemente lontani dalle tematiche su cui abitualmente riversiamo il nostro interesse: confesso che rimane la curiosità di mettere materialmente le mani su quel libello anglofrancese, ma al momento le ricerche fatte, anche su cataloghi esteri, attraverso titoli o parole-chiave possibili non danno esito. Il problema si porrà quando verrà avviata l'impresa che desideriamo da trent'anni (dalle nostre Norme editoriali del 1989, fino al § 3 di questo scritto), completare cioè l'indice delle opere citate anche nei primi volumi dell'Edizione Nazionale: a quel punto, anche con l'ausilio dell'ingente patrimonio di conoscenze accumulato dagli amici vallisneriani, questa "beffa" o "trufferia" ritroverà i connotati precisi.

Modena, 8 dicembre 2019

FABIO MARRI

ATTI

ATTI

2018-2019

a cura di Federica Missere Fontana

Albo Accademico

Avvertenza

Per fornire informazioni corrette sul corpo sociale, anche attraverso la rivista "Muratoriana online" oltre che attraverso il sito, l'Albo Accademico e gli Atti sono aggiornati al 31 ottobre, cioè alla fine dell'Anno Accademico, secondo la tradizione universitaria cui lo Statuto vigente si è rifatto.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Fabio Marri

Vicepresidente: Gabriele Burzacchini

Segretario generale: Federica Missere

Bibliotecario e webmaster: Federica Missere

Tesoriere: Marco Cattini

Consiglieri eletti: Andrea Battistini, Alfredo Cottignoli, Daniela Gianaroli, Matteo Al Kalak

Consiglieri di diritto: Direttore Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria (Martina Bagnoli, poi Grazia Maria De Rubeis), Direttore dell'Archivio di Stato (Patrizia Cremonini), Presidente Deputazione Storia Patria di Modena (Angelo Spaggiari)

COMMISSIONE CENTRALE

Direttore Archivio di Stato: Patrizia Cremonini

Direttore Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria: Martina Bagnoli, poi Grazia Maria De Rubeis

Presidente Accademia di Scienze Lettere e Arti: Paola Di Pietro

Presidente Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi: Angelo Spaggiari

Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale: Silvia Menabue

Rettore Università di Modena e Reggio Emilia: Angelo O. Andrisano

Arcivescovo di Modena: S.E. mons. Erio Castellucci

Presidente della Provincia: Gian Domenico Tomei

Prefetto della Provincia: Maria Patrizia Paba

Presidente BPER: Banca: Pietro Ferrari

Presidente Camera di Commercio: Giuseppe Molinari

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Modena (poi Fondazione di Modena): Paolo Cavicchioli

Sindaco di Modena: Giancarlo Muzzarelli

Sindaco di Vignola: Simone Pelloni

SOCI EFFETTIVI

Matteo Al Kalak
Franco Arato
Enrico Artifoni
Laura Balletto
Andrea Battistini
Arnaldo Bruni
Gabriele Burzacchini
Anna Calapaj Burlini
Marco Cattini
Angelo Colombo
Alfredo Cottignoli
Paola Di Pietro Lombardi
Mario Fanti
Ennio Ferraglio
Dario Generali
Daniela Gianaroli
Paolo Golinelli
Mario Infelise
Maria Lieber
Gian Paolo Marchi

Massimo Marcocchi
Francesco Margiotta Broglio
Fabio Marri
Ernesto Milano
Federica Missere Fontana
Giorgio Montecchi
Maria Pia Paoli
Giuseppe Ricuperati
Gian Paolo Romagnani
Mario Rosa
Gino Ruozzi
Claudio Scarpati
Giovanni Vittorio Signorotto
William Spaggiari
Carmelo Elio Tavilla
Duccio Tongiorgi
Giuseppe Trenti
Corrado Viola
Maurizio Vitale

SOCI CORRISPONDENTI

Antonella Agostinis
Gabriella Airaldi
Luca Badini Confalonieri
Bruno Basile
Alberto Beniscelli
Carlo Bitossi
Rossella Bonfatti
Aldo Borsari
Manuela Bragagnolo
Giulia Cantarutti
Cristina Cappelletti
Chiara Continisio
Francesca Maria Crasta
Renzo Cremante
Chiara Curci
Fabio Danelon
Andrea Dardi
Patrizia Delpiano

Arnaldo Di Benedetto
Maria Grazia Di Campi
Carlo Fantappiè
Michela Fantato
Vincenzo Ferrone
Carla Forlani
Fabio Forner
Luca Frassinetti
Elisabeth Garms-Cornides
Simona Gavinelli
Elisabetta Graziosi
Paolo Grossi
Giulio Guderzo
Giolamo Imbruglia
Claudio Lamioni
Andrea Lazzarini
Carlo Maccagni
Ilaria Magnani Campanacci

Anna Maranini
Vincenzo Mazzini
Giuliano Milani
Maria Teresa Monti
Giuseppe Nicoletti
Andrea Palazzi
Pantaleo Palmieri
Patrizia Paradisi
Emilio Pasquini
Renato Pasta
Giuliano Pinto
Gilberto Pizzamiglio

Amedeo Quondam
Renzo Rabboni
Milena Ricci
Irene Scaravelli
Giuseppe Sergi
Maria Gioia Tavoni
Annalaura Trombetti Budriesi
Roberta Turchi
Roberta Turricchia
Paolo Ulvioni
Gabriella Bruna Zarri

Atti

Nel corso dell'a.a. 2018-2019 sono continuate le attività di ricerca e di studio finalizzate al proseguimento dell'Edizione Nazionale del Carteggio.

I volumi del Carteggio attualmente in lavorazione sono i seguenti:

vol. 8 (Bianconi-Bottazzoni), iniziato da Rossella Bonfatti e completato da Angelo Colombo (Université du Franche Comté);

vol. 25 (Lazzari-Luzan), curato da Maria Lieber e Daniela Gianaroli, con la collaborazione del gruppo di lavoro coordinato dalla stessa Maria Lieber all'università di Dresda.

Il 5 ottobre 2019, nella Sala storica della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, la socia Manuela Bragagnolo ha ricevuto il Premio in Memoria di Domenico Maffei per il suo volume *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo* (Olschki 2017; rec. in "Muratoriana Online", 2018, pp. 13-15).

Il sito web del Centro, sul quale "Muratoriana online" è pubblicato, è consultato da un numeroso pubblico di appassionati, curiosi e soprattutto studiosi. Federica Missere, webmaster, oltre a realizzare "Muratoriana online", ha curato l'aggiornamento del sito, che nel corso dell'anno accademico è stato visitato da 14.999 visitatori, con 46.930 pagine interrogate, con una crescita del 17% rispetto all'anno precedente, il 9% da dispositivo mobile. La pagina su Academia.edu, che pubblicizza le attività del Centro, ha raccolto dall'inizio oltre 2.200 visualizzazioni da Italia, Stati Uniti, Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, Svizzera e Canada e in misura minore da altri 54 paesi.

Nell'assemblea del 28 febbraio 2019 si sono svolte le elezioni per le nuove cariche e i nuovi soci. Sono risultati eletti: Fabio Marri (presidente), Gabriele Burzacchini (vicepresidente), Federica Missere Fontana (segretario generale e bibliotecario), Marco Cattini (tesoriere), Matteo Al Kalak, Andrea Battistini, Alfredo Cottignoli e Daniela Gianaroli (consiglieri).

Sono stati eletti nuovi soci: Mario Infelise (socio effettivo), Cristina Cappelletti e Andrea Lazzarini (soci corrispondenti).

Nel corso dell'anno accademico sono scomparsi il socio effettivo Giordano Bertuzzi (1934-2019) e la socia corrispondente Ada Ruschioni (1920-2019), Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Gli *Atti* trovano il loro completamento nell'*Editoriale* del Presidente pubblicato in questo stesso numero.

TEMI
MURATORIANI

Un'elegia latina di Muratori adolescente sul mercato di Vignola

Ai componimenti latini del giovanissimo Muratori "studente dai sedici ai diciotto anni" (SORBELLI 1958, p. 6) – appartiene un'elegia di sessanta versi in distici, che ha per argomento il mercato vignolese del suo tempo, sullo scorcio, cioè, del XVII secolo¹.

Ne propongo un'edizione critica sulla scorta di una scrupolosa collazione del manoscritto²; rispetto all'*editio princeps* (Sorbelli) ho inteso non solo ripristinare la punteggiatura e talune peculiarità grafiche dell'originale, come l'impiego sistematico di /u/ semivocale (laddove Sorbelli distingue, secondo la prassi moderna, /u/ e /v/), ma anche restaurare la genuina lezione manoscritta, talora arbitrariamente alterata da Sorbelli (ad es. nello stesso titolo del carne e ai vv. 18 e 24).

Che il componimento risalga all'acerba adolescenza del Nostro emerge con tutta evidenza dalla *facies* del latino impiegato: una lingua non 'macaronica', ma – come si mostrerà nel commento – in più luoghi approssimativa, quando non palesemente scorretta; la stessa metrica risulta non di rado difettosa. Tuttavia – al di là di questi limiti oggettivi – l'elegia si segnala per l'efficacia espositiva e per l'arguzia nella colorita rappresentazione di vari dettagli. Sorbelli giustamente rileva la colorita testimonianza della "Vineolensis vita [...] in civili cultu" offerta da questo "carmen, dicacitate conscriptum, quod veraciter hominum concursum, rerum abundantiam, boum, suum³, ovium frequentiam describit", ma non può fare a meno di osservare che l'Autore sacrifica alla rappresentazione realistica l'eleganza della lingua e del metro, "veritati devovet sermonis versusque venustatem", tant'è che "claudicant versus, verba imaginesque subeunt sine gratia, sine numero interdum"; tuttavia mostra di apprezzare la straordinaria icasticità, "mira perspicuitas", con cui il poeta ritrae la scena: in particolare, rileva la "festiva nota" nel bozzetto dei ciarlatani/imbonitori (vv. 27ss.); la vivida rassegna delle merci, dalla varietà dei prodotti agricoli (vv. 35ss.) agli oggetti costosi, come le vesti damascate (v. 47), i

¹ *Editio princeps* in SORBELLI 1958, p. 80s.

² Modena, Gallerie Estensi. Biblioteca Estense Universitaria (BEUMo), Archivio Muratoriano, Filza I, fasc. 5, cc. 62-64-66.

³ A dir vero di 'suini' non v'è alcuna traccia nel testo.

recipienti d'argento (v. 52), gli articoli d'oro o dorati (vv. 14, 43, 54, 58); la piazza (vv. 23, 38 e *passim*); gli acquisti a buon mercato (v. 26); l'indovinabile vocio delle contrattazioni fra venditori ed acquirenti che scandiscono l'intero brano (*passim*); per concludere, infine, con un'enfatica esclamazione: "Ut simplices, ut veri, ut novi, ut dulces Muratorii versus!" (p. 14s.). Apprezzamenti e qualche riserva esprime ancora SORBELLI 1959, p. 253s., che nella "gaia e faceta descrizione" riscontra "elementi [...] umoristici" e definisce il latino impiegato "non [...] classico, ricco di neologismi e di sapore popolare": ad es. *domini grandes*, v. 10 ("grandi signori"); *cauponae ... ualidae*, v. 8 (non però "ostesse vigorose" [!], come egli intende, bensì "efficienti osterie", come dimostra il secondo epiteto *celebres*); *pannos sine fine bonos*, v. 19, che "riecheggiano al grido, con il quale i rivenditori imboniscono la merce"; *circulatores*, v. 27 ("merciaioli/giocolieri"), capaci di radunare con lazzi la folla degli ingenui (ironico *uiros*, v. 28) e rifilare loro vasetti di unguento prodigioso (vv. 29-34); *fructus ueniunt grati sine fine* (v. 35), detto di "ogni grazia di Dio" di cui si riempie il mercato; però "quando il Muratori dimentica la briosità, che gli ispira la Musa paesana, e vuole usare l'aurea latinità, descrivendo vesti e broccati, l'ispirazione si spegne e la poesia langue" (vv. 45-48).

Faccio seguire al testo un apparato critico essenziale, una proposta di traduzione e brevi note esplicative.

*De Vineolenzibus nundinibus.
Elegia.*

<i>In toto certe mundo quam multa uidentur</i>	
<i> Mirari gentes quae innumeras faciunt<.></i>	
<i>Ex istis etiam rebus perfecta uirescit</i>	
<i> Vineola in campis undique nobilibus.</i>	
<i>Nam gentum surgit concursus tam numerosus</i>	5
<i> Illic, ut uictus defficiat debitus,</i>	
<i>Sed nunquam, illius cum semper copia magna</i>	
<i> Sit, cum et cauponae sint ualidae, et celebres<.></i>	
<i>Vt dicam, ueniunt gentes tunc undique plures,</i>	
<i> Et domini grandes, et comites, equites,</i>	10
<i>Qui faciunt gazarum plura exempla suarum,</i>	
<i> Et currus iactant innumeros ualide,</i>	
<i>Et seruos conducunt ornamentaque equorum,</i>	
<i> Auratas uestes, diuitiasque graues<.></i>	
<i>Resplendent ibi mercatores percelebrati</i>	15
<i> Qui mercaturas sollicitas faciunt,</i>	
<i>Et non solum isti coemunt communia nummis,</i>	
<i> Sed pecudes magnos, indomitosque boues</i>	
<i>Et pannos sine fine bonos, et ferra corusca</i>	
<i> Cum quibus ad patriam perueniunt propriam,</i>	20

*Illic aspiceres uitulos armentaque magna
 Et tauros, uaccas, atque boues domitos,
 Quae replent campos spatiosos, aruaque magna,
 Atque trahunt ad se __ populos. __*

*Sunt etiam pulli, gallinae, animalia et ista, 25
 Quae uendant uili tunc iuuenes pretio<.>
 Circulatores festi blandique uidentur,
 Qui manibus ludunt, alliciuntque uiros,
 Vasaque post uendunt genti medicaminis apti,
 Ad sananda uisus uulnera mortiferi, 30
 Adque alios morbos effectus corporis aegri,
 Ad quae ualde potens haec medicina ualet<.>
 Atque illi, cum sint plurimi, uendunt tamen illa,
 Et gentes letae ualde libenter emunt,
 Et fructus ueniunt etiam grati sine fine 35
 Et pira cum pomis, uuaque purpurea<.>
 Brassica cum caepris, et quae nascuntur in hortis
 Replena est semper tota platea quorum.
 Namque ferunt hortis seduli uigilesque olitores
 Semper et ipsorum copia grandis adest, 40
 Sunt etiam merces qui uendunt flagitiosas,
 Quae merces cunctae sunt pretii eximii<.>
 Inter quas etenim maior pars aurea, pars at
 Argenti puri, uitrea parsque simul,
 Sunt etiam filii subtilis sericiaeque 45
 Sunt uestes etiam magnificae et niueae
 Atque damascenae uestes, habitusque lugubres
 Et lanae mollis pelliceaeque simul
 Nec desunt tunc uestimenta uirilia, nec sunt
 Desertae uestes foemineae, nitidae<.> 50
 Parte ex hac fulget crystallo lucida capsula<.>
 Ex alia argento candida conca nitet<.>
 Hic gemit argento candenti serica uestis
 Et splendent auro grandia fila simul<.>
 Ecce quod est ibi margaritis plena corona 55
 Ad se et prudentes ista trahitque uiros<.>
 Sunt et cedrino ligno sedilia facta
 Mixtus et ex illis aureus ordo quoque<.>
 Ex auro puro sceptrum regale uidetur<.>
 Est illi iunctus pugio uulnificus<.> 60*

Tit. Vineolenzibus (-zi- ex *E* corr. ut uidetur) *nundinibus* (sic ms.):
VINEOLENSIBUS NUNDINIS Sorbelli || 2 *innumeras* sscr. super *quae*
faciunt || 3 *etiam* ex *etenim* (hoc Sorbelli) corr. ut uidetur | *surgit*
deletum, rebus sscr. || 13 *Atq(ue) greges* deletum, *Et seruos* sscr. ||
 17 *emunt isti* deletum, *isti coemunt* sscr. || 18 *pecudes magnos* ms.:
pecudes, magnos Sorbelli | *boues* (litteris minutis scriptum) deletum,

dein *indomit(osque sscr.) boues* || 24 __ *populos*. (litteris minutis sscr.) __ (sic ms.): *en innumeros populos* suo arbitrio suppl. Sorbelli || 31 *alios* ex *alia* corr. ut videtur | *aegri* ms.: *egri* Sorbelli || 33 *Atq(ue)* ex *Et* corr. | *quamui-* deletum, *cum sint* sscr. || 34 *letae* (sic ms.): *laetae* Sorbelli || 35 mg. dx. subscriptio *Antonio* || 36 *Pomaq(ue)* deletum, *et pira* sscr. | *pomis* ex *piris* corr. ut videtur || 37 *caepis* Sorbelli | *hortis*. Sorbelli || 38 *quorum* deletum, *semper* sscr. || 40 *et* ex *i* corr. || 45 *sericiaeq(ue)* ex *sericaeq(ue)* corr. ut videtur || 46 *pernitidae* deletum, sscr. *magnificae* || 47 *Atq(ue)* ex *Et* corr., *mox ue* deletum | *uesti(tusque)* deletum, sscr. *habi(tusque)* || 49 *illic* deletum, *mox tunc* || 50 *foemineae* ms.: *femineae* Sorbelli || 54 *auro* ex *auuro* corr. || 56 (*prud*)entes super *ista* scriptum

Il mercato di Vignola Elegia

Nel mondo intero sicuramente quante cose si vedono
che suscitano l'ammirazione di innumerevoli genti!
Tra queste realtà c'è anche la perfetta e fiorente
Vignola tra campagne tutt'attorno famose.

5 Affluisce infatti un concorso di genti così numeroso
da far mancare quivi il vitto necessario,
ma ciò non accade mai, giacché sempre gran copia
ve n'è, e vi sono anche osterie efficienti e frequentate.

10 Per spiegarmi, giungono allora da ogni parte parecchie genti,
e grandi signori, e scorte, e cavalieri,
che fanno frequente sfoggio dei loro tesori,
e ostentano cocchi invero innumerevoli,
e conducono servi e bardature di cavalli,
vesti dorate e preziose ricchezze.

15 Brillano ivi i ben noti mercanti
che fanno solleciti affari,
e non solo costoro fanno incetta di beni comuni coi denari,
ma comprano grossi montoni, e buoi non domi,
e un'infinità di stoffe di pregio, e scintillanti arnesi di ferro

20 con cui raggiungono la propria patria.
Lì puoi ammirare vitelli e armenti di grossa taglia
e tori, vacche, e buoi addomesticati,
che riempiono spaziose campagne e vasti poderi,
e attraggono a sé [...] le folle.

25 Vi sono anche polli, galline ed altri animali del genere
che giovani vendono allora a poco prezzo.
Si vedono ciarlatani giulivi e suadenti,
che giocano con le mani, e adescano persone,
e poi vendono alla gente vasi d'un medicamento idoneo

30 a guarire lesioni della vista, micidiale,

e rimedi per altri morbi del corpo malato,
 per cui questa medicina assai potente è efficace.
 E benché quelli siano tantissimi, tuttavia li vendono
 e il popolino contento li compra assai volentieri.
 35 E arrivano anche frutti gradevoli in quantità infinita
 e pere con mele ed uva purpurea,
 cavoli con cipolle, e i prodotti degli orti,
 di cui è sempre stracolma l'intera piazza.
 Li recano infatti dagli orti zelanti e vigili erbivendoli,
 40 e proprio di queste verdure è sempre presente gran copia.
 Vi sono anche quelli che vendono merci scellerate,
 merci che hanno tutte un costo altissimo,
 tra le quali infatti la maggior parte è d'oro, ma ve n'è parte
 d'argento puro, e parte insieme di cristallo,
 45 vi sono pure fili sottili, e vi sono anche
 seriche vesti magnifiche e nivee,
 e vesti damascate ed abiti da lutto,
 e morbide lane e insieme pellicce,
 né mancano allora abiti da uomo, né sono
 50 neglette splendide vesti femminili.
 Da una parte splende una luminosa cassetta di cristallo,
 dall'altra brilla una candida catinella in argento.
 Qua fruscia una serica veste di candido argento
 e insieme risplendono grossi filamenti dorati.
 55 Ecco che c'è là una corona piena di perle
 e codesta attrae a sé anche uomini saggi.
 Vi sono pure sedili fatti di legno di cedro
 e mischiata tra quelli ve n'è pure una serie dorata.
 Si può vedere anche uno scettro regale in oro zecchino;
 60 unito ad esso v'è un pugnale tagliente.

Titolo. In *Vineolenzibus* -zi- sembra correzione su *E* maiuscolo, forse iniziale scartata del termine *Elegia* poi collocato nel rigo successivo. Il ms. reca *nundinibus*, grammaticalmente errato, la cui desinenza sarà da imputare a facile suggestione indotta dal precedente *Vineolenzibus*, con effetto di omeoteleuto. Sorbelli corregge tacitamente.

1. *modo*: qui *mundus* equivale ad *orbis terrarum*.

2. *mirari ... faciunt*: l'impiego di *facere* + infinito in senso causativo ricalca l'uso italiano, ma è sconosciuto al latino classico.

3. *etiam*: corretto da *etenim*, quest'ultimo a torto conservato da Sorbelli; il senso non esige 'infatti', ma 'anche': tra le realtà che suscitano ammirazione c'è "anche" Vignola, "fiorentino" (*uirescit*) in senso proprio e traslato.

4. *gentum*: licenza forse voluta per evitare un trisillabico *gēntiūm*, metricamente incompatibile.

6. *defficiat*: la geminazione di /f/, mi fa notare Fabio Marri, è facilmente indotta dall'uso dell'italiano del '700 e dello stesso Muratori (cfr. *diffetto*, *diffendere*, ecc.).

7. *illius*: nel senso di *eius* o *eius rei*.

10. *grandes*: = *magni*.

11. *faciunt*: nel senso di *praebent* o *afferunt (exempla)*. Da rilevare l'anomalia metrica del verso 'bipartito', con irregolare fine di parola dopo spondeo nel terzo piede (-*zarum*).

12. *ualide*: = *ualde*, rafforzativo di *innumeros*.

13. *Et seruos*: soprascritto su *Atq(ue) greges* cassato. Anche questo, come il v. 11, è un verso 'bipartito', con irregolare fine di parola dopo spondeo nel terzo piede (-*ducunt*).

15. Da notare cesura semiternaria (dopo *Resplendent* |) e dieresi bucolica (dopo *mercatores* |).

17. *isti coemunt*: soprascritto su *emunt isti* cassato.

18. A torto Sorbelli interpunge dopo *pecudes*, col risultato di coordinare *magnos* col successivo *indomitosque boues*: nel ms. la virgola è chiaramente collocata dopo *magnos*, che dunque qualifica *pecudes*. L'uso maschile di *pecus*, solitamente femminile, è documentato nel latino arcaico (Enn. *Trag.* 336 V.²); soprattutto ritengo che Muratori intendesse qui riferirsi a "grossi montoni". Nel seguito, *-osque* è soprascritto su *boues* cassato in grafia minuta, poi riscritto in caratteri normali.

19. Coppia di cesure semiternaria (*pannos* |) + semisettenaria (*bonos* |).

21. *aspiceres*: nel latino classico il cong. impf. esprime il potenziale del passato, 'avresti potuto vedere'; qui sembra impiegato piuttosto con riferimento al presente, "puoi vedere".

24. Nel secondo *hemiepes* del pentametro il ms. reca soltanto due tratti orizzontali sormontati da *populos.*, quest'ultimo vergato in grafia minuta: probabilmente Muratori si riprometteva di completare successivamente il verso, qui lasciato incompiuto. Del tutto arbitraria l'integrazione <*en innumeros*> *populos* di Sorbelli, dove per giunta *en*

sarebbe da intendere in cacofonica sinalefe col precedente *se* ad evitare iato con *innumeros*.

27-34. Divertita rappresentazione dell'astuzia dei ciarlatani, che attirano il pubblico con giochi di abilità manuale, per poi rifilare agli ingenui spettatori vasetti di farmaci reclamizzati come portentosi.

27. Irregolare il primo piede, trocheo (*Circŭ-*) in luogo dell'atteso spondeo.

30. *mortiferi*: sorridente ironia muratoriana: il *medicamen* proposto dagli imbonitori, capace di guarire lesioni della vista, è scherzosamente detto addirittura "micidiale".

31. *alios*: forse corretto su *alia*.

– *effectus*: acc. pl., "rimedi", lett. 'sostanze', 'ingredienti' dotati di virtù terapeutiche (Quint. I 10,6).

– *aegri*: così il ms., letto male *egri* da Sorbelli.

33s. I ciarlatani sono assai numerosi, ciò nonostante – nota ammiccando Muratori – fanno affari col vendere le loro panacee, giacché le folle sono ben contente di acquistarle.

33. *Atq(ue)* risulta corretto da *Et*, quindi il ms. reca *quamui-* cassato e *cum sint* soprascritto. La prosodia di *plŭrīmī* è metricamente incompatibile: dopo la cesura semiternaria (*illi* |), la successiva semisettenaria esigerebbe una scansione *plŭrīmī*, prosodicamente erranea.

34. *letae*: così il ms., Sorbelli corregge tacitamente in *laetae*.

35. Sul margine destro Muratori si firma *Antonio* (come altre due volte, a sinistra e a destra dell'autoritratto caricaturale conservato nell'Archivio Muratoriano, Filza I, fasc. 4, riprodotto da Sorbelli 1958 subito dopo il frontespizio interno).

36. *et pira*: soprascritto su *Pomaq(ue)* cassato.

– *pomis*: sembra corretto su *piris*. Nel latino classico *pomum* indica ogni tipo di frutto, ma qui l'accostamento a *pira* induce a intendere 'mele'. Sorprende un po' l'assenza della ciliegia, frutto tipico di Vignola, che Muratori ben conosce e altrove cita (*Modus fritellizandi* 28 *cerasas*).

37. *Brassica*: sg. collettivo.

38. Il latino conosce *rĕplĕtus*, non **rĕplĕnus*, dove la prima sillaba deve qui considerarsi allungata per posizione (*rĕp-*).

- *semper*: soprascritto su *quorum* cassato.
- *plătěă*: prosodia nota solamente ad Ausonio e Paolino da Nola, la forma consueta è *plătěă*.
- *quōrum*: erroneo sia prosodicamente, giacché l'*hemiepes* esigerebbe un impossibile *quōrum*, sia sintatticamente, per la maldestra collocazione finale.

39. hortis: abl. separativo, qui impropriamente senza preposizione, = *ex hortis*.

- *seduli*: il metro richiede *sědŭlī*, incompatibile con la corretta prosodia *sēdŭlī*.

40. et: corretto su *i*, prob. iniziale scartata del successivo *ipsorum*.
- *grandis*: = *magna*.

44. uitrea: prosodicamente *uītrěă*, ma qui il metro esige l'allungamento per posizione della sillaba iniziale *uīt-*.

- *parsque*: non è regolare la collocazione dell'enclitica *-que* dopo un nesso costituito da due termini.

45. fili: m. *filus* è legittimo concorrente (cf. Luc. VI 460) dell'usuale n. *filum* (cf. *infra* v. 54).

- *subtilis*: = *subtiles*.
- *sericiaeq(ue)*: corretto, a quanto pare, su *sericaeq(ue)*. Il latino conosce *sericus*, non *sericius* (qui *sērīcīaeque* è imposto dal metro), né *sericeus* (in Flor. III 11,8 *sericeis ... uexillis* l'epiteto è *falsa lectio* da correggere in *sericis*).

46. magnificae: è soprascritto a *pernitidae* (quest'ultimo creato con un diffuso prefisso intensivo, ma ignoto al latino), cancellato probabilmente per evitare una sovrapposizione semantica col successivo *niueae*.

47. Atq(ue) corretto da *Et*, poi *ue* cassato (prob. iniziale scartata del successivo *uestes*).

- *damascenae ... uestes*: vesti lavorate con tecnica decorativa originaria di Damasco.

- *habitusq(ue)*: *habi-* è soprascritto a *uesti-*, cancellato per evitare la successione cacofonica *uestes, uestitusq(ue)*.

- *lugubres*: la normale prosodia è *lŭgŭbres*, qui alterata per necessità metrica in *lŭgŭbres*, con arbitraria *correptio* di *lŭ-* e allungamento di *-gŭb-* giustificato dalla *positio debilis*. Può avere forse giocato, mi suggerisce Fabio Marri, l'analogia col tipo *sălŭber*.

48. mollis: = *molles*.

- *pellicaeq(ue)*: agg. sostantivato, la cui prosodia è controversa: Forcellini III 615 e molti altri lessici – ad es. Benoist-Goelzer 1073;

Lewis-Short 1325; Gaffiot (ed. it.) 1039; Calonghi 1985 – accreditano la scansione *pellīcĕus / pellīcĭus*, qui metricamente congrua; diversamente *ThlL X/1 999 pellīceus / pellīcius* (dove però si ammette “fortasse” -ĭc- in Paul. Petric. *Mart.* IV 525; Ven. Fort. *Mart.* III 374); Castiglioni-Mariotti 993 *pellīcĕus / pellīcĭus* (da *pellis* + -ĭcĭus); lasciano impregiudicata la prosodia Ernout-Meillet 713; *OLD* 1320.

49. Dopo *desunt* il ms. reca *illic* cassato, seguito da *tunc*. Da rilevare la compresenza della cesura semiternaria (*desunt* |) e della rara cesura del quarto trocheo, dopo la prima breve del quarto piede (*uestimenta* |).

50. *Desertae*: lett. ‘abbandonate’, qui impropriamente nel senso di *neglectae*.

– *foemineae* (sic nel ms.): grafia concorrente col più comune *femineae*.

51-54: *crystallo ... argento ... argento candenti ... auro* (questo corretto da *auuro*): una serie di ablativi di materia senza preposizione.

55. *Ecce quod*: nesso ignoto al buon latino.

– *margaritis* (sic): grafia erronea per *margaritis*. La scansione usuale è *margārĭta* vel -*tum*, ma qui il metro esige parola dispondiaca (– – – –), dunque -*gā*-. Il verso presenta cesura semiternaria (dopo *est* |) e dieresi bucolica (dopo *margaritis* |).

56. -entes è soprascritto su *ista*.

– *trahitq(ue)*: uso scorretto dell’enclitica -*que*, sia per la collocazione, differita al secondo dattilo del secondo *hemiepes*, sia per l’incongruenza sintattica, mancando un antecedente verbale di riferimento. Da notare l’arguzia di questa osservazione del Muratori, che rileva come non soltanto il popolino, ma anche “uomini saggi” siano attirati dal prezioso monile.

57. *cedrino*: l’uso prosodico normale è *cĕdrĭnus*, ma qui il metro esige *cĕdrĭnō*, con allungamento legittimato nella prima sillaba *cĕd*-dalla *positio debilis*.

– *sedilia*: l’allungamento *metri causa* della prima sillaba *sĕ*-contravviene alla regolare prosodia *sĕdĭliă*.

58-60. *ordo ... pugio*: nel nominativo della terza declinazione, a partire dall’età augustea e imperiale, -*o* finale può essere di quantità breve, dunque legittimamente *ordŏ*, *pūgiŏ* (come *nemŏ*, *homŏ*, *uirgŏ*, ecc.).

Circulatores pesti blandi q: uidentur
 Qui manibus ludunt, afflictorumq: uiror,
 Vasaq: post uendunt gemi medicaminis giti,
 Ad sananda uisus uulnere mortiferi,
 Atq: alias morbos effectus corporis epi,
 Ad que ualde potens nec medicina ualeq:
 Est illi ~~plurimi~~ plurimi uendunt tamen illa
 Et gentes lete ualde libenter emunt,
 Et fractus perniunt etiam grati sine fine Amasce
~~per uia~~
 Brassica cui capis et que nascuntur in hortis
 Repleta est ~~plena~~ ^{semper} tota plarea quondam
 Namq: ferunt hortis sedali uigileq: olivores
 Semper et uisita copia grandis adest,
 Sunt etiam merces qui uendunt flagitiosas,
 Que merces cuncte sunt pretij eximii
 Inter quas etenim maior pars aurea pars at
 Argenti, nunq: uisita parsq: simul,
 Sunt etiam ~~quasi~~ ^{quasi} subijci ~~seu~~ ^{seu} ~~q:~~ ^{q:}
 sunt uesres etiam ~~plurimi~~ ^{plurimi} ex melle
 Argente damascena, uesres ~~etiam~~ ^{etiam} ~~q:~~ ^{q:} lugubres
 Et lane molli pelliceq: simul
 Nec parant ~~illa~~ ^{illa} tunc uestimenta uirilia, nec sunt
 Messe uesres, semineq: pinda
 Parte, ex hac fulget cristallo lucida capra
 Ex alia argento candida conca nitet
 Sic gemit argento candenti seneca uestis
~~etiam~~ ^{etiam} ~~plurimi~~ ^{plurimi} ~~q:~~ ^{q:} ~~simul~~ ^{simul}
 Ecce, ~~quod~~ ^{quod} est ibi margaritis plena corona
 Ad se ~~uendunt~~ ^{uendunt} ~~q:~~ ^{q:} ~~uirus~~ ^{uirus}

Tav. II

Per Bacchini: altre "spigolature" dal carteggio muratoriano

Nell'attesa che escano gli atti del convegno bacchiniano tenuto nell'abbazia modenese di S. Pietro ad aprile, vorrei integrare i materiali presentati nel mio contributo con alcune "spigolature" (per dirla col fondatore del Centro Muratoriano, Tommaso Sorbelli), ovvero "paralipomeni", appunti che per ragioni di spazio non sono potuti entrare nel testo che andrà a stampa. La fonte principale sarà, come accade spesso nel nostro mondo, il carteggio, edito e inedito, di Muratori¹.

Sarebbe tempo che riuscissimo a mettere insieme e pubblicare il volume 5 dell'Edizione Nazionale (d'ora in poi EN), *Baccarini-Benincasa*, in corso da almeno vent'anni e comprendente non solo il Bacchini medesimo, ma altri personaggi di spicco come papa Benedetto XIV, Carlo Francesco Badia, Girolamo Baruffaldi (in realtà, l'unico già pronto per la stampa, da quasi un decennio, grazie all'impegno di Antonio Antonioni), Giovanni Battista Bassi e molti altri. Da questo blocco di testimonianze risulta di particolare interesse la corrispondenza con Muratori del reggiano Ercole Barossi, come vedremo; beneficio ho tratto poi dalle bozze del volume 25, di imminente uscita, soprattutto per le missive del cardinale Giuseppe Livizzani, modenese di stanza a Roma e lì in stretto rapporto coll'altro ecclesiastico di Modena Fortunato Tamburini (le cui lettere, come è noto, sono edite da tempo). E c'è tanto altro, come mi sforzerò di documentare².

¹ È fondata, infatti, in massima parte su carteggi la relazione di Paolo Golinelli *Antonio Magliabechi, Benedetto Bacchini e gli eruditi italiani*, a stampa in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a c. di J. Boutier, M.P. Paoli, C. Viola, Pisa, Edizioni della Normale, 2017, pp. 293-331. Degne di nota sono anche le acquisizioni provenienti dal carteggio del benedettino austriaco Bernhard Pez, che nel 1710 avrebbe voluto Bacchini quale compilatore della sezione italiana di una *Bibliotheca Benedictina*. La risposta di Bacchini (allora a Parma), del 15 agosto 1710, traccia la storia del monastero di S. Pietro a Modena, aggiungendo notizie su quelli di Bobbio e S. Benedetto Po: il testo, conservato alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, è edito (con le due lettere di Pez superstiti alla Biblioteca Estense) e commentato in T. WALLNIG – T. STOCKINGER, *Die gelehrte Korrespondenz der Brüder Pez. Text, Regesten, Kommentare*, Band 1: 1709-1715, Wien, Böhlau Verlag/München, Oldenbourg Verlag, 2010, pp. 183-185.

² Nel saggio citerò i volumi di Carteggi (tutti editi a Firenze, Olschki) con: *Arisi* (n. 4, a cura di M. Marrocchi, 1975); *Bentivoglio-Bertacchini* (n. 6, a cura di A. Burlini

Al Muratori non ancora ventiduenne e gravitante sull'asse Modena-Bologna, uno dei suoi primi protettori, il marchese Giovan Gioseffo Orsi, aveva scritto nel giugno del 1694 (EN, 32, 1984, p. 16) del suo impegno per l'affidamento a Bacchini di un incarico all'università di Bologna (che in effetti tenne dal febbraio 1695 al 1697³, mantenendo anche più tardi il titolo di "lettore", con un tentativo estremo di ripresa nell'anno della morte): segno che la cosa stava a cuore pure al giovane neolaureato dello Studio di Modena, vicendevolmente stimato dal maestro il quale, nell'occasione del ventiduesimo compleanno, ne tessé un elogio a Pietro Dellomi, benedettino di S. Pietro. Questi ne diede pronto riscontro a Lodovico Antonio, in una lettera latina⁴ in cui, anche grazie alla lettura del *De primis christianorum ecclesiis* (opuscolo diffuso nell'agosto 1694), riconosceva nel giovane concittadino una competenza "historiis tum profanis cum ecclesiasticis" tale da renderlo idoneo "magistri ministerio". Muratori rispose, schermandosi, che il "nimis honorificum sermonem" di Bacchini era dovuto al suo amore e alla sua *humanitas*, che avrebbe però fatto meglio ad aver riguardo *pudori meo* prima di chiamare a giudizio *tenuitatem meam*.

Appena giunto a Milano, godendo dell'opportunità di allacciare rapporti con gli eruditi lombardi, Muratori aprì nel nome di Bacchini il colloquio epistolare col giurista e antiquario cremonese Francesco Arisi, spedendogli il 23 luglio 1695 la recensione a un libro dello stesso Arisi apparsa sul "Giornale de' letterati" del 1693 (EN, vol. 4, p. 20); un anno dopo, il 24-7-1696, "dall'Isole Borromee" annunciava l'uscita di un nuovo numero del giornale a Modena, chiedendo "qualche libro novello" da inviare a Bacchini per la segnalazione (p. 35). Tornato nella capitale estense, il 1°-11-1703 anticipò ad Arisi l'imminente recapito di "una bellissima dissertazione delle Origini della gerarchia ecclesiastica", per la cui spedizione Muratori aveva suggerito a Bacchini la via migliore (e infatti il plico arrivò in due settimane: *ivi*, pp. 149-150).

Se il cremonese si dispose alla lettura "ancorché non sia per me tale gerarchia, [...] per essere opera d'un mio padrone" (151)⁵, un altro qualificato corrispondente di Muratori, il fiorentino Anton Francesco Marmi, il 15 marzo del 1704 mostrerà di averla apprezzata,

Calapaj, 1983); *Bertagni-Bianchini* (n. 7, a cura di E. Ferraglio e F. Marri, 2014); *Botti-Bustanzo* (n. 10, II, a c. di F. Marri, 2003); *D'Abramo-Evangelista* (n. 16, a cura di M. Al Kalak, 2012); *Gabriello da S. Fulgenzio-Gentili* (n. 19, a cura di E. Ferraglio, 2012); *Mabillon-Maittaire* (n. 26, a cura di C. Viola, 2016); *Mansi-Marmi* (n. 28, a cura di C. Viola, 1999); *Orsi* (n. 32, a cura di A. Cottignoli, 1984); *Tabacco-Tafuri* (n. 40, a cura di G. Trenti, 1987); *Tamburini* (n. 42, a cura di F. Valenti, 1976); *Ubalдини-Vannoni* (n. 44, a cura di M. L. Nichetti Spanio, 1978); *Zacagni-Zurlini* (n. 46, a cura di A. Burlini Calapaj, 1975).

³ Annunciando la "presa di possesso" in una lettera a Muratori del 16-2-1695 edita da G. CASTAGNA ("Benedictina", V, 3-4, pp. 167-168).

⁴ EN 16, 2012, p. 149.

⁵ Più tardi, dopo la morte di Bacchini, sarà il patrizio udinese Nicolò Madrisio, scrivendo a Muratori il 4-3-1722, a confessarsi poco persuaso del "sistema circa la gerarchia ecclesiastica" (EN 26, 2016, p. 74).

collocandola all'altezza delle opere del cardinal Noris (EN vol. 28, p. 222), e ripetendo la sua stima ancora cinque anni più tardi (p. 250).

Torniamo indietro. Sappiamo (per ultimo, dalla silloge bacchiniana di Golinelli del 2003, pp. 29-32 e dalla successiva edizione del manoscritto)⁶ del viaggio a Montecassino e località circostanti del 1696-97, su cui Bacchini redasse un *Diario di viaggio*, purtroppo mancante della sezione che doveva andare dal 20 al 29 gennaio 1697, e interrotto definitivamente dopo il 12 febbraio 1697, con la partenza da Capua; dopo di che "si interrompe il manoscritto, evidentemente mutilo" p. 31). Pubblicando nello stesso 2003 i carteggi di Muratori coi due Bulifon, a proposito di Antonio (colui al quale si riferisce Bacchini, che però a sua volta non nomina il benedettino nelle sue lettere del giugno 1696 e dicembre 1697) segnalavo che una lettera a Muratori del reggiano Ercole Barossi (*Barozzi* nella grafia di Bacchini secondo l'edizione 2016), allora a Napoli, riferiva con dovizia di particolari dell'escursione a Pozzuoli e Baia fatta in compagnia appunto di Bacchini e Bulifon⁷. Il carteggio con Barossi, forzatamente ignoto a Golinelli, rientra nel già citato lungodegente volume 5; mi sembra utile stralciarne le pagine relative all'escursione fatta con Bacchini, che aggiungono risvolti umani al benedettino, trascinato un po' forzosamente fuori dalla riposante polvere degli archivi.

Napoli, 29 gennaio 1697

Giunse di ritorno da Salerno e altri luoghi sabato scorso il nostro p. Bacchini, e fu da me subito riverito ed abbracciato con ogni affetto, doppo di che lo riverii in di lei nome, e le significai quanto ella mi motivò sopra il particolare d'Avella, adittandogli che già l'opera era uscita: si acquietò lui al tutto, già che così lei vole; poi concertassimo subito di portarci assieme lunedì a Pozzuoli per vedere quelle singolari e famose antichità, come appunto seguì hieri, tal giorno dove ci portassimo all'alba in compagnia di monsù Boulifon, come pratico e come quegli che ne ha fatta una esatta descrizione, ed ultimamente accresciuta di figure e stampata; certo si godé ogni beneficio del cielo e del mare, poiché sin a Pozzuoli la facessimo in sedia con un'aria clementissima, e passassimo in primo luogo la grotta famosa, di lunghezza di quasi un miglio, nella quale non vi è altro lume che quello delle estremità, che a osservarle dal mezzo paiono due stelle, e bisogna andare alla

⁶ P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, Firenze, Olschki, 2003: pp. 29-32; Id., *Il "Diario di viaggio a Montecassino" di Benedetto Bacchini (1696-1697)*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, Montecassino 2016 ("Miscellanea Cassinese", 86), pp. 409-450. La lacuna è tra le attuali pp. 454 e 455 del codice parmense (cfr. in particolare pp. 413 e 437 dell'edizione 2016).

⁷ EN 10, II, p. 482. Sulla prassi settecentesca della visita ai luoghi vesuviani e al lago d'Averno, con la progressiva demistificazione illuministica delle "fantasiose leggende legate al luogo" (riscontrabile nelle relazioni di Charles De Brosses e Saverio Bettinelli), si sofferma A. BATTISTINI in *Lo specchio e la lampada*, saggio del 2009 ora ristampato in *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento* (Bologna, BUP, 2019, pp. 189-204), alle pp. 192-194.

discretione de' cavalli, gridando continovamente alla marina e al monte a fine di non urtare ne' carri che passano, sì come potevamo far noi che ne rincontrassimo due; usciti dalla grotta, andassimo al lago d'Agnano, scostandoci dalla strada alquanto; là alla presenza di noi si fé l'esperienza nella grotticella del cane, stendendo un cane sopra la terra, che all'altezza di quattro dita tramanda un alito pestifero, che penetrandoli per l'orecchie, nel spatio di un Credo lo rese a poco a poco senza spirito, quale li fu restituito nel buttarlo subito nel sudetto lago, e se lo lasciavamo un momento di più era finita per lui; osservassimo nel lago l'acqua bollire in due luoghi della riva, e vedendo noi l'arena del sito, la movesimo e la trovassimo calda.

Dappoi ripigliammo la via maestra havendo di più osservati due bagni di zolfo assai fetenti; gionti a Pozzuoli si viddero in primo luogo due lapidi di differenti caratteri, che si supposero dalle figure arabi e caldei, né se ne seppe di più, per esser ancora vergini d'interpretatione. Passammo al Duomo, che vedesimo fabricato alla moderna, però su 'l fusto d'otto colonne antiche assai ben conservate, con li loro capitelli in similitudine di quelli del portico della Rotonda di Roma. Calammo subito alla marina, ed allestita una felluca, ci imbarcassimo, non senza timore del p. Bacchini, che non troppo inchinava, ed andassimo con ogni tranquillità alla opposta spiaggia del porto di Baia, doppo haver osservato in mare le vestigia di molti famosi pillastri già, come si crede, fondati da Calligola per far un ponte sopra mare a fine di unire la piccola distanza di cinque miglia che è da Pozzuoli a Baia, opera che per l'impossibilità restò imperfetta.

Gionti in terra ci incaminassimo al luogo detto delli Campi Elisi, dove si viddero molte ruvine di fabbriche con archivolti fatti in forma di grotte, da' lati della muraglia delle quali si vedevano in varii ordini come ripostigli di urne seguiti un sopra l'altro di differenti misure, il che dà inditio che là si sepellivano infinità di persone per goder la supposta felicità; di questi ne appariscono per lo spatio di quasi un miglio seguito; più basso noi vidimo il mare Morto, già parte spianato e pieno di agrumi ed altri arbori, ed il rimanente di acqua chiara e pieno di buoni pesci; in tal sito entrassimo a vedere il luogo detto la Piscina Mirabile, quale è un lunghissimo sotterraneo diviso da molti ordini di altissime e smisurate collone, e così ben conservato che atterrisce. È fama che questa fusse una conserva d'acqua dolce per beneficio de' soldati de l'armata navale che svernava nel congiunto porto di Miseno, e già si vede qualche inditio d'acquedotto. Poco lungi poscia entrassimo nel luogo detto le Cento Camarelle, che vien supposto con ogni probabilità per le carceri Latomie fatte fabricar da Nerone per li cristiani. Da sopra strada si presenta l'ingresso come d'un pozzo dirupato e posto sotto un atrio mezzo sepolto, del quale si vedono alcune colonne; quivi ogni curioso accende una torcia a vento e lascia ogni imbarazzo di capello, di spada o altro, come facessimo noi, che, preceduti da un marinaio pratico, entrassimo carponi all'indietro per un arco a similitudine d'una bocca di forno di due piedi di lunghezza, un doppo l'altro con la torcia in mano, e poi, alzatisi, viddimo una buona camera di forma ovata in vòlto, così bene incamisata e nova che pare fatta il giorno avanti; per una porta acuta e irregolare pasassimo di questa in un'altra in tutto simile, e così in moltissime altre per varie porte, senza inditio di uscio, ora alte, ora basse alla metà della vita; finalmente, persuasi del resto dalla necessità di veder aria, ritornassimo

per un'altra via, da dove vedessimo un poco di luce causata da un foro che indica esser stato fatto o per dar il cibo o per dar un poco di luce, o pure per un pozzo, del quale porta la forma.

Doppo questo uscimmo con l'istesso incommodo ed essendo stanchi ed ammirati della indusre e ben conservata fabbrica, ritornassimo indietro per il spatio d'un grosso miglio per vedere il famoso sepolcro d'Aggripina, che apparisce circondato da molte ruine di fabbriche, nelle quali si osservano alcuni vestigii di piccole cornici di stucchi romani; nel rimanente l'ingresso del sepolcro è simile a quello delle camarelle sudette, ma nell'atto di prova è di maggior incomodo, non potendosi entrare che uno per volta dietro alla guida che tiene la torcia, e poi l'entrata lo divide, e rimane un archivolto così basso che per vederlo abbisogna mettersi in ginocchio con una mano in terra e con l'altra tener il lume, osservando nel vòlto in varii scomparti bellissimo bassi rilievi di stucchi di varie figure d'ucelli, mostri marittimi e rosoni, così ben lavorati e con tanta delicatezza che paiono miniati; vero è che sono neri per il fumo delle torcie di chi li visita.

Usciti finalmente da queste incomode antichità, ci imbarcassimo e ci facessimo mettere al'altra spiaggia del porto di Baia, dove vedessimo un pezzo di tempio antico con il coperto lavorato e spartito alla forma della Rotonda, e in quei quadri scopriassimo molte figure di stucco assai nobili, che ci rappresentavano molti Amori in varie positure, ma senza tenda e senza strali, solo in varii carri tirati da cavalli marini; questo si puol credere il tempio di Venere, come asseriscono; da là passassimo ad un altro vicino detto di Mercurio, quale ci presentò un atrio grande e scoperto, circondato da varii archi, e poi un ingresso alla forma dell'altro con un piano rotondo di maggior diametro; in questo non si rincontrò figura alcuna. Usciti da questo fossimo a veder certi bagni lontani un mezzo miglio, e poi ci inviassimo alla grotta della Sibilla, la quale è sotto un orrido monte di pietra, ed entrati trovassimo una strada capace di una buona carrozza, e seguitassimo per quella lo spatio d'un mezzo miglio, essendo così li fianchi come il vòlto cavato con scarpelli nel vivo sasso; ci fermassimo per esser distrutta la montagna, che impedisce il proseguire; nel ritorno traviassimo dalla strada diritta che porta all'uscita ed andassimo per un'altra via stretta ed obliqua, cavata nel sasso per sopra cento passi, dove trovassimo un largo con un bagno d'aqua fredda fatto dagli antichi, cosa invero maravigliosa; doppo ci restituissimo alla luce e ritornassimo all'imbarco, che in poco spatio ci gettò a Pozzuoli, dove, essendo ormai ventidue ore sonate, mangiassimo un poco e male, e poi, lasciando monsù Boulifon, che era stanco, con ordine di ritrovarsi con le sedie alla strada maestra, con la guida d'un amico mio bolognese che era stato altre volte ed era in mia compagnia, passassimo per Pozzuoli e vedessimo in piazza il piedestallo con le statue del trionfo di Tiberio, che già io mandai sul principio intagliate in rame a V.S., e vedessimo che serviva per legarvi li muli ed asini che già erano in possesso, il che ci diede il motivo per qualche moral riflessione; poi, seguendo il nostro camino per la montagna, doppo un miglio e mezzo arrivammo alli Capuccini, e visitato la statua di S. Gennaro, che ha indicata molte volte la peste al regno di Napoli con piaghe che si vedono, seguitassimo il camino per la solfatara vicina, dove arrivassimo alle 23 hore e tre quarti. Questa è un sito come quello di piazza d'arme di Modona, però con un colore bianco come di

cenere, e le pietruzze che si trovano al principio sono tenere e piene di minio, nel rimanente fiorisce l'alume ed il sale armoniaco sopra le grume del terreno che in molti luoghi getta fumo e fiamelle; noi con molto ardimento ci avanzassimo fino alla falda del monte, da dove vicino al piano all'altezza di mezza vita uscivano da due gran bocche di foco e fumo intercalaramente, con rumore uguale ad una fucina bene accesa. A le istanze del p. Bacchini, che vedendosi circondato con noi dalle esalationi del fumo in molte parti non era troppo contento di quella dimora, io levai con il bastone dalla propria bocca un pezzo di quel zolfo che haveva sopra l'alume conde<n>sato, e doppo rafredato al possibile gli lo consegnai per portarlo al sig. Ramazzini a fine che possi filosofare; finalmente, veduti da lungi li orificii colocati per perfetionar li alumi, il solfo e l'armoniaco, scendessimo ben stanchi ed affaticati alla strada, dove, trovate le sedie, essendo ora mai tardi e notte, ci inviassimo verso Napoli, e giunti di novo alla grotta che è necessario traversare, il p. Bacchini fece foco ed accese una torcia, supponendo che dovesse a servirsi, ma apena entrati questa si estinse, e bisognò che la necessità superasse la pavura, e noi che eramo avanti loro con il nostro calesso, cantando ed animandoci, seguitassimo e passassimo francamente quel miglio di tenebre peraltro sicurissimo, e verso le tre hore arrivassimo in Napoli, dove ci separammo con l'appuntamento di servirlo io di mattina in vari luoghi.

Bacchini e Barossi si ritrovarono in San Pietro a Modena tre anni dopo, quando si profilava il rientro di Muratori atteso con "impazienza" dal duca Rinaldo e auspicato da tutti gli intellettuali estensi (i quali tuttavia, sembra di capire, mettevano nel conto della tempistica anche l'edizione delle opere di Maggi che al momento tratteneva Muratori a Milano). Eccone i riflessi in un'altra lettera del reggiano⁸.

Reggio, 19 aprile 1700

[...] Io sono stato cinque giorni in Modona servendo continovamente il signor principe di Castiglione di Napoli, capo della casa d'Aquino, grande di Spagna e vedovo d'una principessa della Mirandola. Ha alloggiato in S. Pietro, dove con il p. Bacchini si è fatto degna memoria di lei, dacché Sua Eccellenza si è invogliata di conoscerla in occasione che si trova in Milano, ed ha data a me questa incombenza [...].
Con tal mia permanenza in Modona il p. Bacchini ed il sig. Tori mi hanno parlato a lungo di lei, e per suo vantaggio si è stabilito che bisogna che lei in ogni forma, doppo corso l'impegno se ne venghi con ogni puntuale sollecitudine, affinché da questa possi prodursi un novo merito, quale sarà gratissimo al Sovrano, che peraltro risente assai gli effetti della impazienza; e credono i di lei amici che, giacché l'estremo è concluso, la spedizione potrà molto adornare l'opera. Ò presa la confidenza di scriverle questo poichè so che da ogni uno di loro havrà l'istesso motivo;

⁸ Pochi giorni prima, il 7 aprile, Bacchini aveva scritto a Magliabechi della prossima chiamata di Muratori come archivistista e bibliotecario estense: cfr. EN, vol. 26, p. 249 nota 3, e p. 387 per il riscontro dato, con "sommo giubbilo", da Magliabechi a Muratori il 15 aprile.

quando io verrò l'avvisarò anticipatamente e profitarò della di lei dozzina in ogni forma, antepoendo la consolazione d'esserle vicino ad ogni altro comodo [...].

In realtà, i cinque anni milanesi di Muratori, oltre al costante colloquio epistolare che aveva Modena e Milano come terminali e insieme basi di rilancio⁹, conobbero qualche rapido intervallo modenese-vignolese, come quello dell'aprile-maggio 1698 seguito alla morte del padre Francesco (il 31 marzo), che portò il venticinquenne Lodovico Antonio nell'incomoda posizione di capofamiglia con tre sorelle da maritare. Tornato a Milano, "dopo una lunga lontananza finalmente [...] al luogo del riposo, che così vogli'io chiamar quello d'una dolcissima fatica", Muratori riferirà a Magliabechi (14-5-1698) che "in Modena abbracciai il nostro p. Bacchini, ch'è tutto intento al suo Agnello e che mi partecipò altri suoi pensieri letterari di gran vantaggio per la repubblica de gli eruditi".

Quella repubblica letteraria che pochi anni dopo, nella Modena occupata dai francesi, Muratori si sforzò di lanciare in sintonia con Bacchini, animato a sua volta da quello che Gramsci avrebbe definito "pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà", e contemporaneamente implicato nelle censure ecclesiastiche al suo *Liber pontificalis* di Agnello. Testo la cui importanza fu intuita dagli studiosi sulla base delle sole notizie che ne trapelavano da Modena dopo il rinvenimento del manoscritto: Apostolo Zeno, nell'annunciare il 30 maggio 1699 a Muratori (allora a Milano) il proposito di curare una raccolta di cronache medievali, si augurava di potervi includere il *Liber pontificalis* "dal p. Bacchini che n'è il possessore" (EN, vol. 46, p. 215; e ancora p. 217, 20 giugno: "più di tutto mi preme l'Agnello da Modana"). Muratori trasmise immediatamente la richiesta, ricevendo però risposta negativa in quanto Bacchini si riservava l'edizione: così apprendiamo da un'ulteriore missiva del 18 luglio di Zeno, il quale si accontentò, alla fine dell'anno successivo, di chiedere e ottenere, col solito tramite di Muratori intanto tornato a Modena, riscontri su fatti specifici (cfr. le lettere zeniane del 6 novembre e 11 dicembre 1700, pp. 226-8)¹⁰.

La diatriba sulla stampa di Agnello, osteggiata dalla curia pontificia¹¹, di lì a poco si sommò a quella sui *Primi disegni della*

⁹ Il carteggio Muratori-Magliabechi (all'interno di EN, vol. 26) è una prova eloquente della trafila Modena-Milano-Firenze, spesso nel nome di Bacchini: il 4 gennaio 1696, per esempio, Muratori informò l'erudito fiorentino della nomina del suo maestro a bibliotecario estense, e del "bel disegno" di proseguire il "Giornale de' letterati" (p. 290).

¹⁰ Anche l'imolese Antonio Ferri, in una lettera ancora inedita a Muratori del 29-3-1705, chiese un'anticipazione dal *Liber pontificalis* relativa a S. Pietro Crisologo, da collazionare con altre fonti.

¹¹ Si veda GOLINELLI, *Benedetto Bacchini*, cit., p. 38, con rimando a studi di Augusto Vasina e Alberto Caracciolo fondati rispettivamente sui carteggi di Muratori con Bacchini e col "giovane e spregiudicato" Domenico Passionei, allora ventitreenne, ad un cui stratagemma si dovette l'impulso decisivo per l'imprimatur, condizionato tuttavia a modifiche nel commento cui Bacchini dovette assoggettarsi.

repubblica letteraria d'Italia, cui Muratori e Bacchini lavorarono tra il 1702 e il 1704: sull'ostacolo posto a Roma dal potentissimo prelado veronese Francesco Bianchini (1662-1729), incautamente scelto quale "arconte" della repubblica, dico nel contributo degli Atti e qui non mi ripeterò¹², salvo aggiungervi le considerazioni di Apostolo Zeno, che in una lettera del 10 aprile 1705 si dolse con Muratori per la mala parata dell'Agnello appaiata alle remore sul Pritanio (EN 46, p. 285):

Non posso esprimervi quanto rammarico mi abbia dato l'infelice riuscita del libro del nostro p. Bacchini. S'egli certamente si risolveva a farne capo con meco, le cose forse in altro stato sariano; e se al fatto v'è rimedio, offeriteglielo tutto per parte mia. Avrei caro sapere i motivi di questa sua disgrazia e qual pretesto abbiano preso gli stitici revisori. O queste sì sono di quelle opposizioni invincibili alla repubblica del Pritanio! O queste sì mi fanno dar nell'esclamazioni, nelle còllore, nelle impazienze!

E il 25 aprile, replicando a una lettera di Muratori non pervenuta ma che evidentemente si apriva a migliori prospettive (p. 286):

Oh quanto mi ha consolato la speranza che voi mi date di poter ancora vedere il libro del nostro p. Bacchini! Se la cosa riesce, vo' fare istanza ad Apollo perché s'innalzi una pubblica memoria a Passionei ed a Fontanini che ne avranno avuto il merito ed il potere.

Delle peripezie era informato da Muratori anche il giurista e storico pavese Antonio Gatti, nel cui giro il modenese era entrato ai tempi dell'Ambrosiana: a lui Muratori scrisse il 30 aprile 1705, accomunando nelle ansie *Primi disegni* e Agnello; per "liberare" il quale, il 18 febbraio dell'anno seguente riferì della missione in Roma di Bacchini, verosimilmente ormai giunta a un esito positivo (e infatti il 19 giugno Gatti si compiacque che il libro fosse "uscito libero")¹³.

Il 9 luglio 1706 la buona novella giunse anche a Zeno, che se ne compiacque (EN 46, p. 296): "Ho avuto godimento che finalmente il p. Bacchini abbia superate le difficoltà per la edizion del suo Agnello". In realtà la stampa subì ulteriori rallentamenti, ma ai primi del 1710, quando 12 esemplari dell'edizione di Modena poterono arrivare a Venezia, Zeno tentò di agevolarne la vendita, seppure con scarso successo (il 5 novembre del 1712 confessava di averne ancora "9 o 10 copie", p. 332). Ma la diffusione nel mondo dei dotti (che Muratori curò anche di fatto, unitamente ad Orsi, con altri invii, come quelli-omaggio

¹² Fino ad oggi, il contributo più utile viene da A. ANDREOLI, *Nel mondo di Lodovico Antonio Muratori*, Bologna, Il Mulino, 1972, in particolare pp. 143-171. Va però citato anche il saggio di T. SORBELLI, *Benedetto Bacchini e la Repubblica Letteraria del Muratori*, nel fascicolo bacchiniano di "Benedictina", VI, 1-2 (1952), pp. 85-98.

¹³ EN 19, 2012, pp. 333, 347, 365. Bacchini teneva informato Muratori della sua missione a Roma, con lettere dal novembre 1705 al marzo 1706 (ed. Castagna, "Benedictina", cit., V, pp. 182-4, e VI, pp. 99-101).

al vescovo di Adria Filippo Del Torre e a Marmi)¹⁴, sarà comunque garantita dal primo numero del "Giornale de' letterati d'Italia", erede del periodico di Bacchini risorto a Venezia nel 1710¹⁵ su iniziativa di tre bacchiniani e *lato sensu* muratoriani come Zeno, Vallisnieri e Maffei.

E per Bacchini e Muratori ci sarà sempre l'omaggio di una copia del "Giornale", allegata alle missive di Apostolo o di Pier Caterino Zeno.

Nel quindicennio intercorso tra quel cruciale 1705-1706 e la morte di Bacchini, il colloquio tra lui e i suoi estimatori o discepoli nella cerchia muratoriana non cessa, sebbene vada incontro a una certa rarefazione. Orsi continuò a seguire la questione del "costituire nel decoro che si desidera questa impresa, che è stata creduta sin ora chimerica", dei *Primi disegni* (così il 27-4-1705 a Muratori: EN 32, p. 243); ancora il 31 maggio 1706 il marchese riferiva di un incontro a Bologna con Bacchini (appena tornato da Roma) e col domenicano padre Minorelli. E la questione del Pritanio, con altre polemiche affacciate nel frattempo e coinvolgenti pure Bacchini, si dilungava ancora nel maggio-giugno 1709 (pp. 423, 425 e ss.), addirittura nel febbraio 1710 (458): mentre Fontanini, prima considerato un buon amico della causa, con lo scoppio della questione comacchiese era divenuto inavvicinabile dai sudditi estensi (ma Orsi, che al monsignore ed alla sua "lega" si dichiarava "obbligato", provvedeva all'intermediazione: p. 434).

Fino al 1710, costante rimase l'adesione di Orsi alle scritte di Bacchini, e la fiducia nel suo magistero come suscitatore di nuovi talenti: così fu per la controversia con Laderchi su san Cresci (che coinvolse pure Magliabechi), al cui proposito il bolognese esortò Bacchini (anche per tramite di Muratori: si vedano le lettere del 10 gennaio, 28 febbraio e 10 marzo 1710: pp. 452, 458-9) "a non disanimare" un giovane discepolo che potrebbe trarre vantaggio dalla "direzione d'un tanto precettore". Arte che Muratori, nella lettera al Porcia del 1721, avrebbe riassunto nella celebre definizione del "fare la balia degli ingegni".

Né Muratori venne mai meno al suo ruolo di apostolo del maestro: al primo contatto con Leibniz (che aveva conosciuto direttamente

¹⁴ Del Torre fu uno dei primi a ricevere l'opera, per diretta disposizione ducale: si veda in EN 16, p. 163, la lettera a lui di Muratori del 20-7-1709, da cui sembra di capire che Del Torre avesse promesso aiuto per disincagliare l'Agnello o addirittura per farlo stampare sotto le sue cure: "Al padre abate Bacchini non dispiacque punto l'amorevole proposizione di V.S. Illustrissima, siccome quella che si conobbe tosto nata dall'ottimo suo cuore e dal suo onorato zelo. Ma già ella ha osservato che non era necessario un tal rimedio. Sarebbe necessario bensì che i poveri letterati non incontrassero tanti impedimenti nelle stampe e che si trovasse chi facesse la spesa delle edizioni". Quanto a Marmi, si veda in EN 28, p. 270 per il preannuncio dell'invio il 22-2-1710, e p. 272 per il ringraziamento di Marmi del 7 giugno.

¹⁵ Effettivamente uscito nel 1710, ma con l'*imprimatur* già acquisito nel febbraio 1709. Cfr. anche *Indici del "Giornale de' letterati d'Italia"*, a c. di M. Fantato, premessa di C. Viola, Pisa-Roma, F. Serra, 2012. E trattando di periodici letterari la memoria corre grata a Martino Capucci, che su di essi spese strenuamente le energie dei suoi ultimi anni.

Bacchini a Modena), e che interpellava Muratori sulle novità letterarie, il modenese rispose il 28 novembre 1708 segnalando l'imminente uscita del "suo combattuto Agnello", che in effetti fu pubblicato poche settimane dopo. Ricevuta l'opera per disposizione diretta del duca Rinaldo, Leibniz il 6 giugno 1709 la elogiò:

Le savant auteur de l'ouvrage merite aussi notre reconnaissance, que le public ne luy refusera pas. Les dissertations qu'il a adjoutées me paraissent belles et utiles; et il est necessaire que de tels auteurs, que peu de gens goûtent mais qui ont leur merite, ayent une telle escorte pour paroître aux yeux du public. Et je vous supplie, monsieur, de luy faire mes complimens.

E la fiducia riposta nelle capacità investigatrici di Bacchini si mostrò nel ricorso a lui durante le tormentate ricerche sulle origini comuni delle case d'Este e Brunswick¹⁶, che porteranno alle *Antichità estensi* del 1717 e, prima, ad un loro "compendio o sia sinopsi" steso da Muratori "in tre giorni", inviato ad Hannover il 12 febbraio 1711 per la pubblicazione¹⁷, che però non avvenne in quanto Leibniz, adducendo ragioni politiche, preferì stampare, nel tomo III degli *Scriptores brunsvicensis* (pp. 1-12), una seconda più breve dissertazione muratoriana, spedita il 19 febbraio: dove scompare la menzione di un placito trovato a Bobbio da Bacchini, datato al 972, in cui si nomina un marchese o conte *Otbertus*. Il testo integrale del placito sarà recuperato nelle *Antichità estensi* (nel cap. XVI, tutto dedicato a Oberto I "progenitor degli Estensi", alle pp. 149-150), tuttavia con l'avviso che "fu copiato dal P.D. Celestino Lorefici, letter casinese ed amico mio stimatissimo".

Il Lorefice, originario di Modica, fu a Bobbio, seppure con interruzioni, dal 1714 al 1721 (quando si trasferì a Vienna, dove sarebbe morto nel 1732): nella seconda metà del 1714 incontrò personalmente nel convento di S. Colombano Muratori, intento ad una

¹⁶ Già il 21 marzo 1709 Leibniz, desideroso di prove certe sulle origini degli Estensi e la loro parentela con Matilde di Canossa, auspicava l'aiuto di Bacchini: "Si le R.P. abbé Bacchini a des lumieres sur la connexion des ancêtres de la grande Matilde et du grand marquis Azon, je serois bien aise d'en avoir connoissance, et je vous supplie, monsieur, de luy faire mes complimens et de luy marquer combien je l'honneur". Muratori risponde il 19 aprile: "Ma della connessione del vecchio marchese Azzo colla contessa Matilde né io né il padre abate Bacchini sappiamo trovare alcun buon fondamento. Si può solamente portare qualche congettura, ma nulla di più". Nelle *Antichità Estensi* si negherà recisamente il matrimonio tra "la gran Matilda" e il "marchese Azzo, propagatore della casa d'Este in Germania e in Italia": il quale in effetti sposò una diversa Matilda, "sorella di Guglielmo vescovo di Pavia".

¹⁷ Cfr. ANDREOLI, *Nel mondo*, cit., p. 115 e nota 30 (desume il testo dall'*Epistolario* Càmpori, a sua volta dipendente dall'edizione della corrispondenza Muratori-Leibniz pubblicata da Càmpori stesso nel 1892). Il risentimento di Muratori nei confronti di Leibniz trovò una sponda nelle lettere di Bacchini del 13 e 24 marzo 1716 (ed. Castagna, "Benedictina", cit., VI, pp. 112-3), che esortavano l'allievo a pubblicare le *Antichità* (pienamente approvate dal maestro, a riserva di poche "notarelle") prima che un potenziale plagiatore come il tedesco potesse approfittarne.

delle sue campagne archivistiche¹⁸. Il carteggio superstite con Muratori (conservato purtroppo solo per le responsive di Lorefice) comincia il 14-7-1714, quando il benedettino si impegna a "indagare in quest'archivio quelle notizie ch'ella mi cerca"; promessa "d'offrirvi le mie debolezze" ribadita il 26-8-1716, e certamente eseguita. Lorefice sarà poi uno dei contributori al secondo necrologio di Bacchini pubblicato dal "Giornale de' letterati d'Italia" nel tomo XXXV del 1723/24.

Dal Veneto, altri condiscipoli ed estimatori di Bacchini ne seguivano le alterne fortune, spesso per il tramite di Muratori: esponendo ad Antonio Vallisnieri nel luglio 1709 il suo progetto per un trattato *De ingeniorum moderatione* (EN 44, 1978, p. 131), Muratori soggiunse che l'opera è stata "riveduta e lodata" dal gesuita Giovanni Giuliani e da Bacchini:

confessandomi l'ultimo d'essi che s'egli avesse danari mi farebbe a spese sue stampare un libro sì utile, e creduto da lui di non poca riputazione all'Italia. Ma io non posso farne l'edizione in Modena [...] perché non so risolvermi a mettere la mia fatica sotto l'eterno esame di Roma, dove ella sa quanti fastidi abbia avuto il suddetto padre abate Bacchini per l'opera dell'Agnello.

Una visita di Vallisnieri a Reggio da Bacchini nel settembre 1715 è documentata da una sua lettera ad ignoto pubblicata da Generali¹⁹, nella quale il naturalista dice di essere rimasto "attonito" per impedimenti vari che erano frapposti agli studi del benedettino.

Dall'ottobre 1719 al settembre 1720 Bacchini trovò requie proprio a Padova, dove Vallisnieri provò a curarlo dei suoi malanni anche giovandosi del "vino caldo", prassi raccomandata nell'operetta *De potu vini calidi* del medico estense Giovanni Battista Davini (zio di Vallisnieri), stampata a Modena appunto nel marzo 1720, con l'accompagnamento di scritti di Muratori e dello stesso Vallisnieri²⁰.

¹⁸ Frutto estremo delle perlustrazioni bobbiesi saranno i 690 lemmi dell'*Index manuscriptorum codicum Bobiensis Coenobii decimo, ut videtur, aerae vulgaris saeculo exaratus* nel terzo tomo delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1740, coll. 817-824).

¹⁹ Rimando all'edizione su cd-rom di A. VALLISNERI, *Epistolario 1714-1729*, a cura di D. Generali, Firenze, Olschki, 2006, pp. 183-184.

²⁰ Una seconda edizione uscì, sempre a Modena, nel 1725, completata dalla dissertazione di Vallisnieri *Dell'uso e dell'abuso delle bevande e bagnature calde o fredde*. La *dissertatio* muratoriana annessa fin dalla prima edizione è stata ripubblicata, con traduzione italiana a cura di Alex Agnesini, in volumetto autonomo nel 2007 dal Lions Club Vignola e Castelli Medioevali. Il carteggio Muratori-Vallisnieri di quei mesi contiene qualche riferimento alla questione: e al di là delle dichiarazioni pubbliche a stampa, Muratori il 24-5-1720 confessò: "Ho provato il vin caldo per vedere se mi giovava contro i flati dello stomaco, che hanno cominciato a mortificarmi con grande indiscretezza e frequenza. Non ne ho sentito gran giovamento, e, passato il freddo, mi faceva troppo caldo una tal maniera di bere; laonde l'ho riserbata al verno, se sarò vivo; e intanto uso del vino medicato coll'absinzio, ma con poco profitto" (EN 44, 1978, p. 221). Vallisnieri replicò il 31 agosto, tra il serio e il faceto, raccomandando a Muratori (in villeggiatura sui colli

Giunse anche a Padova una circolare di Muratori, che trasmetteva la richiesta di pronunciarsi in materia cavalleresca su un curioso fatto di matrimonio annullato per impotenza del marito, e successiva liceità di un secondo matrimonio tra la sventurata ex-moglie e un suo nobile pretendente. Muratori (con Orsi, Paradisi e altri fra Modena e Bologna) prese troppo sul serio la questione spendendovi decine e decine di pagine, mentre Vallisnieri la riassunse con simpatica efficacia a Ubertino Landi in una lettera del 15/18 maggio (ed. Generali, cit., p. 524): la "lunga scrittura" (di cui si chiedeva la controfirma) verte intorno al caso della signora Pallavicini, che per breve di Roma ha sciolto il matrimonio col signor Imperiali, perché questo povero galantuomo non ha mai potuto attaccare l'uncino alla cristianella. Funerata erat pars, per parlare con Apuleio. Ora cercano gli scotisti cavalieri, se uno, che ora vogli sposarla, contragga nell'onore qualche ombra di macchia. Grave quistione, terribile, ma senza sangue, com'è stato questo infelice matrimonio.

Mentre accusando ricevuta del papiro il 2 maggio aveva commentato a Muratori (EN 44, p. 220):

A buon conto il cavaliere s'è preso diletto di dormir tanto tempo seco, se l'è brancicata, palpata, struccolata senza fare il gran sacramento.

Un certo numero di sottoscrizioni, di "tutti quelli che qui sono più stimati e che si sono ritrovati in Padova" fu mandato a Muratori il 17 maggio (EN, p. 221); mancava però la firma di Bacchini, come Vallisnieri postillerà il 5 giugno (p. 222 EN, pp. 537-8 ed. Generali):

ieri mi diceva il nostro padre abate Bachini che vorrebbero che anch'esso la soscrivesse, ma s'è scusato di non essere del mestiere. Dicono pure che vogliono che anche il signor conte Frigimelica scriva: ma che può mai aggiugnarsi a una scrittura sì bella, sì savia, così pulita? Sono di quelle cose, caro amico, ch'io non capisco: imperocché, se non vi è macchia, perché cercare un oceano d'acque salse per lavarla e detergerla? Fallunt, dum fallere timent. O che vi è macchia, o che non vi è. Se vi è, una barca di scritture, un mare d'autorità non basta a levarla;

fioranesi) di "rifare un sangue nuovo, balsamico e brillante" ingerendo uva, fichi, vino, e anche cioccolata, che "supererà forse coll'amico e dolce calore la virtù del vino caldo, che adesso incomincia anche qui a far credito, avendo io divulgato i libretti dentro i quali la dottissima vostra lettera è come una gioia incastrata nell'oro" (EN, p. 223; ed. Generali p. 556). Di qualche effetto collaterale del vino sullo stesso Bacchini, Vallisnieri riferì in una lettera del 12-11-1719 al congiunto padre Mauro Vallisnieri, monaco a S. Pietro e Prospero di Reggio (l'abbazia che aveva ospitato anche Bacchini), cui disse che rientrando in Padova "ho trovato il nostro Padre Abate Bachini infermiccio con un ostinato singulto, cagionato da vini austeri di Padova, e buon per lui che me n'era avanzato dal viaggio una buona barilla del nostro, con cui l'ho medicato" (probabilmente il *nostro* vino sarà stato il lambrusco reggiano!). La cura col vino caldo sarà ricordata, evidentemente per diretta immissione di Vallisnieri, nel necrologio collettivo di Bacchini stampato nel vol. XXXV del "Giornale de' letterati d'Italia", p. 347.

se non vi è, che se la sposi in santa pace e non pensi altro. Le materie d'onore quanto più si movono, tanto più puzzano, e il credere d'errare, e poi farlo, fa che sappia d'una spezie d'errore. Ma dove m'inoltro in una messe non mia? Torno ne' miei càntari e ne' miei orinali, e pieno di rossore mi nascondo.

Sembra di capire che a Vallisnieri puzzassero meno le urine e le altre escrezioni umane, piuttosto che le questioni cavalleresche: ancor più netto fu il Maffei, che meno preoccupato di Muratori dei buoni rapporti con l'istituzione cavalleresca, mandò un parere che non piacque ai proponenti, aggiungendone dopo insistenze un altro non più complimentoso, e con preghiera, rivolta a Muratori, "che, stampandosi, avrei a grazia che non ci fosse il mio parere"²¹.

Il quale Maffei, "discepolo speciale" di Bacchini²², più volte passò da Modena, poi da Reggio (dal carteggio con Muratori abbiamo notizie di suoi soggiorni nel 1709, 1713, 1715 e 1719), e anche da Verona consultò il maestro inviandogli in anteprima le dissertazioni sui presunti frammenti di S. Ireneo (che poi uscirono, indirizzate a Bacchini stesso, nel "Giornale de' letterati" fra il 1713 e il 1716, con un'appendice datata 1719 negli *Opuscoli ecclesiastici*)²³. Un'ultima visita a Bacchini, "prima che si separi affatto dal nostro mondo" (suppongo, prima che da Reggio fosse mandato a Bobbio), con deviazione anche verso Modena, venne preannunciata a Muratori il 28-3-1719; effettivamente, le tre successive lettere, tra il 21 aprile e il 10 maggio, sono scritte da Reggio, e vi si riconferma il proposito di "star con voi almeno otto giorni, essendo questo l'uno de' due motivi di questa mia corsa"²⁴.

La morte di Bacchini fu tempestivamente annunciata da Muratori alla sua cerchia: tra i primi a essere informati fu il senese Uberto Benvoglianti, cui Muratori scrisse il 5 settembre 1721 (EN 6, p. 133) mettendo in parallelo la morte di Bacchini e gli ultimi, presumibili giorni del letterato senese Girolamo Gigli ("So che il povero sig. Gigli s'incammina all'altra vita, e me ne dispiace perché, con tutti i suoi difetti, l'ingegno suo era mirabile ed originale"). Invero, Gigli morirà solo il 4 gennaio dell'anno seguente, ma intanto la risposta di Benvoglianti del 22 settembre (ivi, 134-5) appare piuttosto meschina

²¹ Cfr. EN 26, 2016, pp. 147-148; in precedenza, F. MARRI, *Tessere minime per il "confronto ineludibile"*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, Pisa, ETS, 2011, pp. 557-572, in particolare 568-572.

²² Mi riferisco al cap. VI della raccolta di GOLINELLI, *Benedetto Bacchini*, cit., pp. 93-110.

²³ Cfr. EN 26, 2016, pp. 113, 129-130, 136: da quest'ultimo messaggio si capisce che anche Muratori era richiesto della revisione. Sulla disputa maffeiana e la consultazione con Bacchini si veda G.P. ROMAGNANI, *"Sotto la bandiera dell'istoria"*, Sommacampagna, Cierre, 1999, pp. 10-12.

²⁴ Ivi, pp. 140-141. Un successivo soggiorno a Modena, con Muratori a guidare Maffei nell'archivio estense, è documentato nel settembre 1720 (p. 149).

nell'ignorare la morte del Bacchini e nell'asserire che con la scomparsa di Gigli "la repubblica letteraria non perde molto".

Informato evidentemente da Muratori negli stessi giorni, l'altro toscano Anton Francesco Marmi, rispondendo il 9 settembre (EN 28, p. 353) definì lo scomparso benedettino sempre mai degno di quelle fortune in questo mondo che questo degnissimo religioso non provò giammai, e da riporsi nel numero di quegli annoverati da Piero Valeriano nel suo libretto "De literatorum hominum infelicitate".

Seguirono gli annunci spediti al gruppo veneto del "Giornale de' letterati", segnatamente Vallisnieri (21 settembre), il quale rispose l'8 ottobre, anche a nome di Pier Caterino Zeno, che "bisogna pensare all'elogio", e nessuno più di Muratori sembrava indicato per comporlo. L'incarico fu accettato, e per i modi dell'esecuzione rinvio al contributo degli Atti, dove si parla anche dell'impegno di Tamburini e Livizzani per recuperare a Roma i manoscritti di Bacchini ivi giacenti.

Quelle relative alla preparazione della biografia bacchiniana sono le ultime menzioni, nei carteggi tra Muratori e i veneti, del maestro, su cui scenderà rapidamente l'oblio, squarciato solo da subitanei lampi dei corrispondenti muratoriani più tardi. Tra questi, l'unico che continuò a dedicare attenzioni (interessate) allo scomparso fu il nobiluomo reggiano Nicola Tàcoli, che nel 1725 riuscì a vedere stampata una "Genealogia" della propria famiglia contenente tre lettere di Bacchini (al Tacoli e a suo padre Achille), rivedute però da Muratori²⁵.

Poco meno che singolare è la richiesta di un curioso corrispondente (inedito), Francesco Bellisomi, in rapporto più che trentennale con Muratori, e che già nel maggio 1701 aveva chiesto da Roma a Muratori notizie di Bacchini e "quali opere ha stampato oltre l'Historia del monastero di Mantova": questi, trovandosi nel 1728 a Jena, uscito da poco dalle carceri di Lipsia dopo venti mesi di "arresto" e la confisca di tutti i libri e manoscritti, chiese a Muratori "un cattalogo delli suoi stimatissimi libri e del fu Bacchini", accomunando dunque maestro e allievo nei progetti per una ricostruzione della propria biblioteca.

Di qualche anno posteriore è la duplice difesa che di Bacchini farà il dotto benedettino milanese Gian Gaspare Beretti (1660-1736), collaboratore dei *Rerum Italicarum Scriptores*: dapprima (giugno 1730) stroncando il primo tomo dell'*Orbis sacer et prophanus* di un Francesco Orlandi (Orlendio), stampato a Firenze nel 1729: "erudizione indigesta, scritta sui boccali [...]; molto dice, poco pruova. Impugna il Bacchini, ma sgarbatamente son per dire, senza averlo inteso".

E nel gennaio (o febbraio) 1733 si misurò con un avversario ben più dotato, il Maffei della *Verona illustrata*, opera su cui Muratori (che

²⁵ L'opera a stampa ricevette il titolo *Pruove del giuspatronato della chiesa parrocchiale e priorato di San Giacomo Maggiore della città di Reggio, spettante alla casa Tacoli*, Modena, Soliani, 1725. Un cenno alla questione fa GOLINELLI, *Benedetto Bacchini*, cit., a p. 19, che assegna al 1719 la stesura delle parti di Bacchini.

non l'aveva ancora vista) gli chiedeva notizie; e anche in questo caso Beretti preferì restar fedele al vecchio padre:

Nulla di nuovo vi ho imparato, fuorché le sue opinioni, che né pur son nuove, almeno per gli argomenti già prodotti dal p. Bacchini *De origine hierarchiae ecclesiasticae*. Ha ben egli dilatate le fimbrie, escludendo le metropoli d'ogni tempo, dove Bacchini (sempre dissimulato e taciuto) si è accontentato del primo secolo, poco più avanti²⁶.

La considerazione si sposa ad altre, fatte all'epoca, sull'originalità o i presunti plagii di Maffei, di cui ha già trattato Golinelli, in particolare nel cap. VI della sua silloge (pp. 93-110, soprattutto 103-4), dedicato appunto al Maffei, dove si fa cenno ad un "Trattato della sincerità e falsità de' diplomi" di Bacchini, oggi non identificabile ma visto dai contemporanei, citato dal "Giornale de' letterati" (XXX, p. 372) come giacente forse in unica copia presso il marchese, e sospettato (già da Andrea Mazza, Pier Caterino Zeno e poco più tardi da Ireneo Affò) di essere alla base della *Istoria diplomatica* maffeiana. Come potrebbe esserlo quella *Manuductio ad philologiam ecclesiasticam* (studiata da Golinelli nel cap. V, pp. 79-92) sulla quale devono essersi formati tutti gli scolari di Bacchini.

Ha scritto Andreoli, nel capitolo già ricordato su *Il maestro e il discepolo* (p. 88) che la voce di Bacchini "presto si spense o così parve: pochi decenni dopo la sua morte il Bacchini fu quasi un dimenticato: viva rimase una testimonianza, quella del Muratori, che dichiarò essere stato il Bacchini un maestro di grande dottrina, di sano giudizio, di grande efficacia". E possiamo ben dire che grazie a Muratori il metodo di Bacchini ebbe il suo ruolo nella rinnovata cultura italiana del Settecento.



²⁶ Cfr. EN 6, p. 323 per il primo riferimento, 342 per questo brano di lettera (che poi distesamente prosegue la sua critica serrata, ed anche infastidita "per il frequente incenso che dammi il signor marchese [...] soggiungendo poi la critica, che spesso generalmente passa in satira": 343).

NORME EDITORIALI

Tutti i testi, di taglio scientifico, dovranno uniformarsi alle *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*, a cura di Fabio Marri, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, con aggiornamento dell'Autore, dicembre 2003, scaricabili in pdf dal sito web del Centro

<<http://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio-1/norme-editoriali/>> e agli eventuali successivi aggiornamenti reperibili sul sito del Centro.

La redazione si riserva il diritto di attuare interventi volti ad uniformare al meglio i contributi.

Si prevede un solo giro di bozze, gestite completamente attraverso la posta elettronica. Ulteriori correzioni di bozze saranno attuate solo in casi eccezionali e a insindacabile giudizio della redazione.

In attesa di una definizione più precisa delle norme internazionali relative alle pubblicazioni online, tra la redazione del periodico *Muratoriana online* e gli autori dei testi destinati alla pubblicazione si conviene quanto segue:

- I testi di articoli, contributi e recensioni riflettono esclusivamente le opinioni dei singoli autori e non intendono quindi, rappresentare posizioni ufficiali del Centro di studi muratoriani.

- L'autore attribuisce all'editore il diritto di pubblicare e distribuire il proprio elaborato. Tale diritto rimarrà in vigore fintanto che *Muratoriana online* sarà titolo attivo ed accessibile sulle reti telematiche.

- L'autore rimarrà l'unico proprietario del diritto di stampa sul proprio testo. Potrà pubblicarlo, successivamente alla pubblicazione su *Muratoriana online*, anche in altre sedi e in forme diverse, ma dovrà comunicarlo in forma scritta alla redazione e sarà tenuto a segnalare nel testo della nuova edizione che il proprio testo è stato precedentemente pubblicato da *Muratoriana online*.

- L'autore si impegna a segnalare per iscritto alla redazione se i materiali affidati a *Muratoriana online* siano già stati pubblicati in altra sede. È demandata ai singoli autori l'acquisizione e trasmissione degli eventuali permessi scritti dai rispettivi editori relativi all'immissione online dei testi in questione.

- Non è consentita l'utilizzazione degli elaborati da parte di terzi, per fini commerciali o comunque non autorizzati. *Muratoriana online* declina ogni responsabilità sull'uso non autorizzato del materiale pubblicato sul periodico.

- Nelle pagine di *Muratoriana online* possono essere citati per ragioni scientifiche testi e immagini di cui non è stato possibile individuare il proprietario. Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto. Gli autori personalmente provvedono alle fotografie e alle eventuali spese fotografiche, all'acquisizione delle autorizzazioni delle varie istituzioni culturali a pubblicare le immagini e alle eventuali spese per diritti richiesti e infine alla trasmissione di fotografie e autorizzazioni alla redazione. La redazione si riserva il diritto di verificare le immagini da pubblicare e di deciderne anche in base alla qualità. I marchi citati sono esclusiva dei rispettivi proprietari. Tali marchi sono citati soltanto per scopi didattici e scientifici.

- La ricezione e la stampa del materiale pubblicato su *Muratoriana online* è da intendersi libera, nel rispetto dei termini dell'accordo sul diritto di autore sopra esposti. In caso di utilizzo dovrà essere sempre citata la fonte.

Gli autori si impegnano a rispettare i termini di questo accordo, dichiarandone l'accettazione al momento stesso della consegna dei propri elaborati.